

## Dall'Animale all'Uomo

### *Le Invarianti Nell'Evoluzione Delle Specie*

Irenaus Eibl-Eibesfeldt

Irenaus Eibl-Eibesfeldt, allievo e collaboratore di Konrad Lorenz, è ormai uno dei maggiori studiosi del comportamento animale. Suo il merito di aver sviluppato lo studio sull'etologia umana, con particolare attenzione all'analisi del comportamento dei neonati e dei bambini.

Nel corso della sua carriera ha viaggiato in tutto il mondo, analizzando il comportamento umano alla luce delle conoscenze acquisite tramite lo studio animale. Grazie anche al suo intervento è stato possibile conservare quel paradiso incontaminato di flora e fauna che sono le isole Galàpagos, ancora al centro della sua attività scientifica.

Il racconto delle sue esperienze ci invita alla conoscenza di noi stessi e del mondo che ci circonda, che egli osserva con uno sguardo curioso e appassionato. Con la sua penetrante osservazione del volto umano della natura, Eibesfeldt restituisce vita e parola all'oggetto della ricerca scientifica.

Ha studiato biologia con Konrad Lorenz e Wilhelm von Marinelli e dal 1963 ha insegnato all'Università di Monaco. Collaboratore sin dalla fondazione del Max-Planck-Institut nel settore della fisiologia del comportamento, ne dirige, a Seewiesen, il centro di ricerca per l'etologia umana, da lui creato nel 1975. Nel 2005 ha ricevuto la laurea Honoris Causa in psicologia dall'Università di Bologna.

### Processo di adattamento dell'uomo contemporaneo

L'uomo è per natura un creatore di cultura: egli apprende la sua lingua, i suoi costumi e molte altre cose. Ma sicuramente non viene al mondo come una tabula rasa. Soprattutto nell'ambito sociale è condizionato da adattamenti filogenetici in misura di gran lunga maggiore di quanto avessimo sospettato vent'anni fa. L'inclinazione alla consociazione in gruppi di persone tra loro note, la xenofobia (il timore dell'estraneo), l'aspirazione al rango, le emozioni che accompagnano i sentimenti, come l'amore e la gentilezza, per menzionare solo alcune caratteristiche, si basano su adattamenti filogenetici di programmi innati.

Questi adattamenti si produssero nell'epoca durante la quale i nostri antenati vissero, in gruppi poco numerosi, come cacciatori-raccoglitori. Negli ultimi diecimila anni non siamo mutati sostanzialmente sul piano biologico per quel che riguarda il modo di controllare il nostro comportamento, ma sicuramente abbiamo cambiato, tramite la cultura, il nostro ambiente. Con le moderne metropoli, la civilizzazione tecnologica e l'anonima società di massa abbiamo creato un ambiente per il quale, sul piano biologico, non siamo adatti: ci dobbiamo adattare sul piano culturale e per poter fare ciò dobbiamo conoscere bene noi stessi, poiché alcune delle disposizioni comportamentali ereditate possono portarci, oggi, nel diverso ambiente in cui viviamo, ad un comportamento disadattato. Senza conoscerle, queste pre-programmazioni possono diventare dei veri tranelli. Dobbiamo essere consapevoli che uomini con il bagaglio emozionale del Paleolitico oggi dirigono, in qualità di presidenti, le superpotenze, pilotano cacciabombardieri supersonici e corrono come in gara sulle autostrade.

Fortunatamente non tutti i fattori innati sono problematici; molti sono benevoli, come per esempio le emozioni della simpatia, della compassione, dell'amore, sentimenti che appartengono all'antico patrimonio biologico ereditario. Grazie alla nostra evoluzione culturale, noi uomini possiamo porci degli obiettivi secondo parametri etici. È comunque necessario renderci conto che tutto viene misurato sul metro dell'idoneità riproduttiva e che alla fine quello che conta è la sopravvivenza in termini di discendenti propri. Certo, tale esigenza non deve essere realizzata a discapito del prossimo come è successo finora nella storia. Ma non è neanche tanto ragionevole e "carino" se per un eccesso d'amore verso il prossimo si dimenticano i propri figli.

Le estremizzazioni sono sempre pericolose. Gli uomini tendono purtroppo a estremizzare le opinioni, le estremizzazioni sono fin troppo semplici e chiare. Il moderato, per contro, ha una posizione molto più difficile, più sofisticata, poiché accetta e ritiene giusti punti di vista sostenuti da parti apparentemente opposte, per esempio dalla sinistra come dalla destra.

Non credo che tutti gli uomini controllino completamente i loro moduli comportamentali. Il cittadino va a votare concedendo, con il voto, la sua fiducia a certe persone. Egli confida nella competenza di queste. Ma pensiamo ai terribili incidenti stradali che avvengono ogni giorno sulle nostre strade. Un ministro che reputa il cittadino tanto maturo da permettergli di guidare sull'autostrada senza che siano posti limiti di velocità, o non si intende affatto della psicologia di chi guida - e quindi non è competente in materia - oppure difende

volutamente gli interessi dell'industria automobilistica contro quelli dei cittadini, ed allora può essere definito un corrotto.

Il fatto è che sul piano biologico non siamo attrezzati per la velocità di una macchina moderna. Il nostro senso di percezione, i nostri organi di senso vengono eccessivamente affaticati dalla continua e alta velocità. Noi percepiamo per lo più solo la velocità relativa. Non ci sembra neanche una velocità eccessiva quando, per esempio, andiamo a 130 km/h e un'altra macchina ci supera a 160 km/h. Non abbiamo programmi biologici, tanto meno delle disposizioni all'apprendimento, per percepire il pericolo di tali velocità.

Apprendiamo, per contro, molto rapidamente a valutare dei pericoli per i quali siamo preparati sul piano biologico. Un esempio: se una scimmia rhesus viene spaventata in presenza di suo figlio da un serpente, il figlio apprende ad evitare i serpenti già dopo un'unica esperienza. Ciò è valido anche per gli uomini. Ma se si sostituisce (con un trucco nel video) il serpente con un fiore in modo che la giovane scimmia veda la madre spaventarsi per un fiore, ciò non provoca effetti sull'apprendimento del piccolo. Per cui si può dire che il timore per certi eventi non è compreso nel programma. Analoga è la situazione con la macchina. Un limite di velocità costituisce sicuramente una misura repressiva, ma la libertà della velocità illimitata viene pagata a un prezzo troppo caro, che ammonta, per numero di morti all'anno, a diecimila solo in Germania e credo circa altrettanti in Italia.

L'inclinazione degli uomini a organizzarsi in piccoli gruppi si è rivelato un meccanismo di stimolo per l'evoluzione che ha portato, fra l'altro, alla creazione di una molteplicità di culture, cosa cui attribuiamo un valore positivo. La paura dell'alloro e il contendersi risorse limitate ha d'altra parte portato a un comportamento etnocentrico e alla formazione dell'immagine negativa dell'estraneo. Per migliorare la propria posizione, si approfitta, appena possibile, delle debolezze altrui.

Consci della unicità della vita sulla Terra, oggi non desideriamo più perpetuare le vecchie strategie dei conflitti bellici. La punta di lancia di questo etnocentrismo può essere smussata attraverso convenzioni e rapporti internazionali sul piano economico, politico, culturale e così via. Un amore critico nei confronti del proprio paese e indirizzato soprattutto alla cura della propria cultura può benissimo conciliarsi con il rispetto di altre culture. Per esempio si è parlato spesso del molto del amore-odio dei tedeschi nei confronti dei francesi. Questo concetto indica la possibilità di trovare nelle differenze di due paesi culturalmente imparentati molte cose belle e stimolanti; ci si può senz'altro affezionare l'un l'altro. Un amore-odio può benissimo essere trasformato in solo amore.

È importante sottolineare che il timore del bambino (che si manifesta nei primi mesi) e dell'adulto nei confronti di estranei non corrispondono ad odio. È attraverso l'educazione che si giunge a odiare gli estranei e quando sento la gente affermare che sono gli etologi a sostenere che l'odio nei confronti degli estranei è un sentimento innato mi arrabbio moltissimo: in verità, non ci sono dubbi che l'odio che nutriamo nei confronti dell'altro è il risultato di un indottrinamento culturale, anche se dobbiamo ammettere che la predisposizione da parte dei gruppi umani ad essere indottrinati ha una base biologica. Si tratta di un processo simile all'imprinting per il quale l'uomo è in qualche modo preparato biologicamente. Dobbiamo essere consci di questi processi, perché essendo esseri umani dotati di un'intelligenza possiamo, attraverso la conoscenza di noi stessi, giungere al controllo del nostro comportamento. Io sostengo decisamente questa tesi.

Ma siamo ben lontani dal conoscerci a sufficienza. Dalla prima amigdala, possiamo dire di aver investito enormi mezzi nel tentativo di dominare la natura, cioè nel continuo sviluppo della civiltà tecnologica. Certo, ciò era importantissimo per la sopravvivenza dell'uomo. In confronto alle somme astronomiche che spendiamo per la fisica del plasma e delle particelle elementari, per la ricerca dei corpi solidi, per la biochimica e per l'astrofisica, spendiamo - al contrario - ben poco per la ricerca sugli uomini, soprattutto per gli studi sulle basi fondamentali del comportamento umano, tanto importante per il nostro autocontrollo. Il bisogno di autocontrollarci deve essere considerato di ordine preminente proprio in questa fase dell'evoluzione dell'umanità, caratterizzata a volte da una totale perdita del controllo su se stessa, se non vogliamo affrontare il futuro del tutto impreparati.

## **Il mito del buon selvaggio**

L'immagine dell'uomo che viveva un tempo una vita felice e che solo dopo il peccato originale è stato cacciato dal paradiso attraversa come uno spettro la storia della civiltà occidentale. Ma non credo che abbia mai trovato riscontro in una qualche realtà, se non in quella che evoca un aspetto fondamentale: la relazione tra uomo e ambiente.

In tempi remoti, infatti, gli esseri umani erano tormentati dalle malattie e da molti altri problemi: gli animali selvaggi, la fame, il freddo, pericoli che costituivano una minaccia per la vita stessa. Tuttavia, e questo è il

fattore decisivo, essi erano precisamente adattati a quella vita da cacciatori-raccoglitori del Paleolitico per mezzo dei loro programmi di comportamento innati, che ancor oggi guidano in gran parte il nostro comportamento. L'evoluzione di tutte le predisposizioni comportamentali innate avvenne in quel lungo periodo della storia nel quale vivevamo in piccoli gruppi come cacciatori-raccoglitori: le nostre emozioni, le forme elementari di comportamento nelle interazioni umane, l'amore, l'odio, l'aspirazione al rango, l'aggressione territoriale e così via si svilupparono in quel lungo periodo della storia nel quale i nostri avi vivevano della caccia e della raccolta in piccoli gruppi, ad un livello di evoluzione culturale riferibile al Paleolitico.

Mentre, come già accennato, negli ultimi diecimila anni non siamo mutati sul piano biologico per quanto riguarda il nostro patrimonio innato che governa le risposte di azione-reazione, abbiamo costruito intorno a noi un nuovo ambiente culturale per il quale non siamo stati attrezzati sul piano biologico. Ci siamo adattati discretamente alla nuova situazione; tuttavia, abbiamo delle difficoltà, poiché non tutti i nostri programmi sono idonei al mondo di oggi.

Nell'età della pietra, come detto, eravamo adattati a una vita in piccoli gruppi, nei quali tutti si conoscevano, come anche alla sfida che la caccia e la raccolta ci ponevano sul piano emozionale, tanto alle gioie quanto ai fattori stressanti. Con un lungo processo di adattamento filogenetico ci eravamo inseriti in modo armonico nell'ambiente di allora.

Questo non è più quanto accade nella vita di oggi e ciò è causa di forti stress. Abbiamo degli ideali che probabilmente sono in parte innati; avvertiamo sempre, per esempio, la necessità di riavvicinarci alla natura. L'abitante moderno della grande città ne sente la mancanza e ogni fine settimana cerchiamo rifugio in essa facendo lunghe code in macchina. Ci manca anche la sfida fisica ed affettiva: l'uomo, soprattutto, non è evidentemente adatto per la scrivania; egli desidera l'attività fisica e vivere l'avventura. E così, per compensare, sfreccia giù per le piste di sci oppure rischia la vita con il parapendio. Solo una minima parte degli esseri umani è portata per costituzione a svolgere un'attività esclusivamente sedentaria.

Inoltre, un cacciatore dell'età della pietra non era dipendente da nessuno sul piano professionale. Fino a non molto tempo fa esistevano ancora alcune popolazioni di cacciatori-raccoglitori, come i Boscimani del Kalahari. Tutti sapevano procurarsi e produrre il necessario per la vita: abiti, gioielli, attrezzi per la caccia, la propria capanna e il cibo quotidiano. Vivendo in piccoli gruppi ci si aiutava a vicenda, ma nessuno era impiegato di un altro, quindi nessuno poteva essere disoccupato. Non esistevano rapporti di dipendenza analoghi a quelli che noi possiamo sperimentare in modo estremamente spiacevole. La vita non era certo priva di pericoli e inconvenienti, ma nessuno conosceva l'angoscia incombente della disoccupazione.

Gli uomini erano attivi, e attività come la raccolta e la caccia possono anche essere divertenti. Oggi simuliamo queste attività raccogliendo funghi, andando a pesca o a caccia nel tempo libero. I Boscimani dedicano solo poche ore al giorno alla ricerca del cibo, il tempo rimanente lo passano insieme alloro gruppo. Chiacchierando insieme si occupano della fabbricazione dei loro perizomi, delle punte delle frecce, della preparazione del cibo e di altre attività domestiche e artigianali. Accudiscono i bambini e, nel contempo, si divertono giocando e ballando. Non sono schiavi del lavoro. E infine, si viveva insieme a persone che si conoscevano bene e così si instauravano rapporti di fiducia.

L'anonima società di massa è del tutto diversa: nella vita quotidiana abbiamo per lo più a che fare con persone sconosciute e questo ci angoscia poiché ai nuovi incontri reagiamo con la paura. Vediamo quotidianamente troppe persone sconosciute, e questo è per noi stressante, mentre paradossalmente ci lamentiamo della solitudine nella "società di massa". Il cittadino di una metropoli spesso risente della mancanza di protezione che potrebbe invece trovare in un piccolo gruppo di persone a lui familiari. A causa della nostra mobilità, spesso i membri di una stessa famiglia abitano lontani l'uno dall'altro, dispersi su di un vasto territorio.

Ci sono innumerevoli nuovi fattori stressanti per i quali non siamo preparati sufficientemente sul piano biologico e che fanno sì che viviamo una vita molto diversa da quella cui i nostri antenati si erano adattati. Ci rendiamo conto che oggi ci sono ancora persone che vivono a contatto con la natura, insieme alla famiglia, protetti in una comunità limitata, in modo autarchico, lontane dal rumore e dalle emissioni maleodoranti delle fabbriche e, come ci sembra, in libertà. Ognuna di queste persone ha una propria casa, benché spesso piccola, non deve pagare l'affitto e non deve rendere conto a nessuno di come passa la giornata. Molti, invece, sentono di vivere un'esistenza limitata e regolata: vivere nell'anonima società di massa è proprio come assistere alla seconda cacciata dal paradiso terrestre.

Dovremmo allora tornare indietro e ricostruire una società formata da piccoli gruppi? Questo, innanzi tutto, non sarebbe né possibile e per di più neanche auspicabile! Sia la società di massa, sia la civilizzazione tecnologica ci consentono di compiere delle creazioni culturali mai realizzabili nella società dei piccoli gruppi.

Ci protegge, inoltre, da molteplici problemi. Se riuscissimo ad attenuare quello stress che oggi ci tormenta, la vita nel civilizzato mondo tecnologico potrebbe risultare sicuramente migliore di quella dei nostri antenati vissuti a contatto con la natura.

Ci chiediamo allora: siamo capaci di crearci un paradiso terrestre? Io direi di sì. Siamo dotati di una predisposizione alla cultura e con ciò al perfezionamento del nostro status e, in un certo qual modo, di ideali-guida come la felicità, l'armonia, una capacità di pianificare il futuro, nonché di un numero di predisposizioni sociali estremamente positive, quali l'innata capacità all'amare, la compassione, la simpatia e, infine, l'aspirazione a una vita migliore. Non c'è organismo vivente che si sottopone, in modo sostanzialmente passivo, agli influssi formativi della selezione naturale.

Secondo Karl Popper, tutti gli organismi viventi sono "alla ricerca di un mondo migliore" e questo vale soprattutto per l'uomo. Ponendoci degli obiettivi siamo giunti a un nuovo grado di sviluppo dell'esistenza e, come prima specie sulla Terra, forse addirittura come prima specie del cosmo, dobbiamo assumerci la responsabilità del nostro destino. È importante, tuttavia, conoscere i bassifondi e gli scogli della nostra vita interiore al fine di non arenarci o addirittura di far naufragio, se vogliamo pilotare con successo la nostra barca. I nostri adattamenti filogenetici presentano molte problematiche che possono rivelarsi, per mancanza di conoscenza, dei tranelli nelle condizioni di vita del mondo moderno.

### La brama di potere

Una predisposizione che facilmente diventa un tranello è rappresentata dal nostro desiderio di potere e di considerazione. Questa predisposizione è sicuramente un'eredità antica, poiché la maggior parte dei mammiferi, viventi in gruppi, forma degli ordini gerarchici. Questo fenomeno è stato riscontrato nella formazione di strutture volte al dominio nei mammiferi meno evoluti. Sono di rango più alto quegli animali che riescono, con violenza, ad affermarsi e imporsi sugli altri per mezzo della forza fisica e dell'abilità. Essi hanno la precedenza sulle risorse limitate. Nei mammiferi più evoluti anche altre attitudini sociali acquisiscono un ruolo importante portando alla formazione di ordini gerarchici non basati sulla capacità aggressiva di imporsi in assoluto, ma su attitudini che possiamo definire socialmente positive. Nei primati maggiormente evoluti i maschi di rango più elevato assistono i più deboli, li proteggono e assumono un ruolo preminente nella difesa del gruppo. La socialità affiliativa, caratterizzata da comportamenti amichevoli, è poi un fattore fondamentale nella società umana.

Barbara Hold, una mia collaboratrice, ha studiato le forme spontanee di organizzazione in gruppi di bambini in scuole materne con diverso orientamento pedagogico e ha potuto concludere che si stabiliscono gerarchie non soltanto nelle scuole di tipo tradizionale ma anche in quelle con impostazione antiautoritaria. Ha riscontrato che vengono eletti in posizione di leadership quei bambini che sono in grado di organizzare dei giochi, che hanno una disponibilità a mettere in comune i propri beni, una capacità di appianare i contrasti e di proteggere i più deboli: gli altri bambini mostrano loro degli oggetti, li interpellano e cercano la loro protezione.

Occasionalmente avvengono anche lotte per il rango ma i bambini che predominano non sono i più aggressivi in assoluto: essi vengono eletti in tali posizioni anche perché gli altri hanno riverenza nei loro confronti; l'espressione timore reverenziale esprime un'osservanza rispettosa nei confronti degli adulti, ma in primo luogo per la loro socialità e per la loro capacità amichevole-filiativa. Questo funziona, in particolar modo, nei piccoli gruppi poiché conosciamo in maniera più approfondita le capacità delle persone con le quali siamo cresciuti. L'uomo tende però, nei confronti degli estranei, ad andare avanti a forza di gomitate e a dominarli. Anche i politici eletti con principi democratici in posizioni guida sono facilmente preda della tentazione di abusare del loro potere. Vengono eletti per il loro gentile, simpatico e sicuro modo di porsi, ma i venditori di fumo hanno facilità a calarsi in questo ruolo e, non conoscendo realmente i candidati, gli elettori avranno difficoltà nella scelta finché non ci saranno dei criteri più obiettivi per la loro competenza.

Il desiderio di potere è così problematico poiché si tratta di uno stimolo che non viene tacitato o bloccato da naturali feedback dell'organismo. Diversamente dalla fame, dalla sete, dalla sessualità - regolate da meccanismi che disinnescano per tempo il senso di sete o di fame impedendo un'eccessiva assunzione di liquidi o di cibo - il desiderio di potere non conosce limitazioni e non provoca una situazione finale disinnescante. Al contrario, il successo causa, nel maschio, l'aumento della percentuale di testosterone nel sangue (la fisiologia del desiderio di potere nella donna non è ancora stata studiata). Nel tennista vincitore la percentuale del testosterone nel sangue aumenta sensibilmente entro le 24 ore dalla fine della partita, mentre si abbassa nel caso di una sconfitta. Questo si è anche riscontrato in studenti che hanno superato molto bene un esame. In caso di un risultato positivo, questo riflesso ormonale fa aumentare l'amor proprio e rafforza quindi il desiderio di successo.

Nel piccolo gruppo esistono limiti alle ambizioni personali e il desiderio di potere è temperato dagli affetti stabiliti. Nell'anonima società di massa di oggi, invece, le possibilità di una scalata ad una posizione elevata sono praticamente illimitate. Militari americani hanno già dichiarato che gli Stati Uniti sono ormai la prima potenza mondiale e che sarebbero disposti a difendere questa posizione, se necessario, con la violenza, anche nei confronti dei paesi europei. Per mezzo degli strumenti disponibili con la tecnologia attuale il desiderio incontrollabile di potere può avere dei risvolti assai pericolosi. Certo, la retroazione positiva che rafforza il desiderio di successo, a lungo andare, finisce con il togliere i frutti a chi li ha raggiunti: molti condottieri hanno pagato le loro vittorie con la morte, causando però anche la morte di altri uomini.

Sebbene confrontati quotidianamente con l'irrazionalità delle azioni umane, molti ideologi negano ancora l'esistenza di queste pre-programmazioni negative sostenendo che tutto ciò sia riconducibile a un'educazione sbagliata e alla formazione errata della coscienza.

## **L'estraneo**

Che cosa è un popolo? Con il concetto di popolo intendiamo un gruppo di individui caratterizzati da un'unica lingua e costumi comuni (cultura) - che per questo si distingue da un altro - e che abita una determinata area, la quale viene difesa, in quanto base vitale dell'esistenza, contro ogni tentativo che altri ingaggino per impadronirsene. Le etnie imitano quello che i singoli organismi viventi raggiungono attraverso la molteplicità delle specie, adottando varie strategie di sopravvivenza conformi a differenti orientamenti ideologici, il che dà luogo a una pluralità di obiettivi da raggiungere: in genere, la vita è assicurata proprio dalla molteplicità.

La probabilità di sopravvivere a cambiamenti drastici delle condizioni ambientali cresce con la molteplicità di modalità di adattamento all'ambiente, e nella maggior parte delle culture umane avviene proprio questo. La cultura è il battistrada per l'evoluzione del futuro; nel caso in cui si dimostra efficiente comporta la formazione di sottospecie.

La molteplicità è espressione di un'evoluzione dinamica e pertanto dovremmo apprezzare non solo la varietà dei colori dei prati e la ricchezza di altre specie in natura, ma anche la varietà di popoli e culture; consideriamo, infatti, una violazione dei diritti dell'uomo, quando un'etnia tenta di cancellarne un'altra opprimendo, con la violenza, l'uso della sua lingua e dei suoi costumi, costringendola a cambiare. In questo caso parliamo di etnocidio, al contrario del genocidio che comporta un annientamento fisico e, di conseguenza, genetico di un popolo. A questo tutti i popoli si oppongono ed è loro legittimo diritto farlo. Essi sono inoltre muniti, tra l'altro, di moduli comportamentali innati, che servono alla loro delimitazione e alla loro difesa, al fine di potersi opporre all'assimilazione. Lo sviluppo della varietà delle specie avviene di pari passo con lo sviluppo dei meccanismi per la loro conservazione.

Alcuni meccanismi si manifestano, nell'uomo, già nelle primissime fasi dello sviluppo del bambino: mentre un lattante nei primi mesi di vita non distingue i familiari dagli estranei e accoglie con un sorriso chiunque, a sei mesi di vita subentra una svolta. Da allora riserva questa evidente reazione di simpatia alle persone già note, mentre si ritrae dagli estranei con diffidenza, mostrando una chiara ambivalenza di comportamento. Da qui in poi si mescolano e si sovrappongono reazioni di simpatia a reazioni di timorosa ritrosia.

Tipico è il caso del lattante che prima sorride all'estraneo, poi si nasconde timoroso fra le braccia della madre. I suoi moduli di comportamento sono caratterizzati da un alternarsi di atteggiamenti amichevoli-affiliativi e di ritrosia. Se l'estraneo rimane a distanza, il bambino può familiarizzare con lui; se, per contro, si avvicina per prenderlo affettuosamente in braccio, senza lasciare però al bambino un tempo sufficiente per abituarci alla sua presenza, questo tentativo può scatenare una reazione di paura e, in alcuni casi, persino di panico. Il timore dell'estraneo non si fonda in alcun caso su analoga o precedente esperienza risoltasi negativamente. Dobbiamo dunque presumere che, in seguito al processo di maturazione del bambino, egli diventi capace di riconoscere, nei suoi simili, determinati segnali che suscitano la sua paura. Tuttavia, i segnali esplicano tutta la loro efficacia solo incontrando un estraneo: la conoscenza personale blocca o attenua l'effetto ansiogeno dei segnali.

Il fatto che la paura dell'estraneo sia presente in tutte le culture finora studiate costituisce un'ulteriore prova che questa reazione è innata. Ho dimostrato che esiste anche in bambini sordo-ciechi sin dalla nascita, i quali distinguono le persone note dagli estranei con l'olfatto e manifestano reazioni di paura e di rifiuto simili a quelle dei bambini vedenti.

La paura dell'estraneo nel lattante è la prima manifestazione di un forte senso di gruppo: noi e gli altri. Nel gruppo, il noi comprende in primo luogo membri della famiglia, noti al bambino, e il comportamento si è evidentemente sviluppato per creare un forte legame tra la famiglia, o meglio, tra la madre e il bambino, in modo da assicurare una crescita sicura. Nell'uomo si è evoluta la capacità di consociare individui a lui noti in

un gruppo, formando all'inizio gruppi individualizzati, i cui membri si riconoscevano e si delimitavano nei confronti di altri. Nel corso della storia queste consociazioni sono cresciute, formando gruppi tribali e popolazioni uniti da un'etica familiare trasmessa dallo stesso gruppo di appartenenza. Sia le popolazioni tribali che i rappresentanti di nazioni moderne si richiamano nella loro mitologia ad avi comuni trovandone espressione nel concetto di nazione. Sono infatti gli individui accomunati da un patrimonio genetico affine a rimanere uniti in una nazione formatasi in modo naturale.

I componenti di tali gruppi si considerano fratelli, sono legati da amor patrio e consolidano la loro comunanza culturale attraverso la lingua, i costumi e gli abiti tradizionali. Rappresentano comunità solidali che assicurano la sopravvivenza dei propri discendenti e di quelli il più possibile simili geneticamente. Si tratta, dunque, sia della sopravvivenza culturale, sia di quella genetica. Tutti noi, in quanto discendenti di quei primi monocellulari comparsi sulla terra probabilmente due miliardi di anni fa, siamo uniti attraverso un concatenarsi ininterrotto di generazioni. Solo una millesima parte di tutti gli organismi evolutisi in milioni di anni di tempo è riuscita a sopravvivere, e quelli che ci sono riusciti sono davvero allenati a farlo e intendono conservare la loro identità sia come individui sia come appartenenti a un gruppo specifico.

Ogni uomo reagisce con un atteggiamento di rifiuto quando sente minacciata la propria identità, e questo avviene specialmente quando altri individui si stabiliscono in aree già densamente popolate, senza assumere né la cultura, né il modo di vivere dei residenti: allora vengono sentiti come estranei e come intrusi nella lotta per il dominio che assicura la precedenza alle stesse risorse. Questo atteggiamento non è infondato, poiché segregandosi, gli immigranti costituiscono dei gruppi solidali che difendono in primo luogo i propri interessi; inoltre, le problematiche e i contrasti che ne derivano si inaspriscono quando essi si differenziano per un tasso di nascite superiore a quello della popolazione residente.

La situazione è del tutto diversa nel caso di immigranti affini alla popolazione autoctona sul piano culturale, biologico e antropologico: di solito vengono integrati rapidamente. Si identificano con il paese d'immigrazione scelto dai loro genitori; con l'adozione della lingua straniera essi diventano tedeschi, francesi, inglesi, o italiani. Una popolazione assai omogenea sul piano dell'antropologia biologica vive oggi sparsa dall'Europa occidentale alla Russia, un amalgama di diverse razze europee. Le migrazioni interne tra i paesi europei provocano nei luoghi d'immigrazione, nella peggiore delle ipotesi, solo problemi economici, quando gli immigranti arrivano a ondate e in un periodo relativamente breve. Un governo che si preoccupi di mantenere una convivenza pacifica dovrebbe tenere conto, nella sua politica d'immigrazione, del potere economico e assimilatorio della nazione. Per contro, è risultata estremamente problematica l'immigrazione da parte di uomini appartenenti a un'altra sfera culturale e la creazione di una società d'immigrazione multiculturale, tanto assiduamente propagandata da alcuni utopisti; essa porterà sicuramente a conflitti! In tutto il mondo ne abbiamo testimonianze a sufficienza: la xenofobia e la territorialità sono fenomeni universali;

Filantropi ben intenzionati difendono l'idea secondo la quale i tradizionali Stati europei dovrebbero dichiararsi apertamente in favore dell'accoglienza verso gli immigrati, non solo accettando chi cerca asilo per motivi politici, ma anche e soprattutto le popolazioni economicamente più svantaggiate, vale a dire anche di paesi del Terzo Mondo che hanno una sfera culturale del tutto diversa dalla nostra. Secondo loro, la convivenza creerà dei legami amichevoli. Questa è utopia, la cruda realtà è del tutto diversa.

Il crescente afflusso di emigranti, provenienti da paesi di culture non affini alle nostre, e il loro insediamento definitivo, ha provocato tensioni e conflitti tra la popolazione residente e gli immigrati in tutti i paesi di accoglienza: in Svezia, Danimarca, Olanda, Inghilterra, Francia, Spagna e Italia come qui in Germania. Invece di cercare a fondo le cause di questi conflitti e di prendere atto di quello che conosciamo già della natura umana, i fautori dell'immigrazione ad oltranza si limitano a ripetere le solite accuse stereotipate affermando che l'intolleranza nei confronti di estranei, a furia di parlarne, diventa poi un problema reale, che mancherebbe un'informazione corretta e che gli agita tori fomenterebbero la xenofobia.

Ma non vi si nascondono altri fattori? In fin dei conti, anche nel paese delle possibilità illimitate, nel tradizionale paese d'immigrazione, gli Stati Uniti, la situazione non è proprio pacifica. Nel mosaico etnico delle metropoli americane è stato osservato un aumento delle lotte di quartiere che coinvolgono le diverse etnie; anche il patriottismo costituzionale e la decisa educazione antinazionale della Russia non ha potuto evitare l'insorgere delle nazioni oppresse appena si è intravista la possibilità di liberarsi.

Quello che mi sta particolarmente a cuore è il rispetto dell'integrità territoriale e culturale delle popolazioni tribali. In diverse pubblicazioni ho indicato la reale possibilità di una coesistenza pacifica in una società multiculturale, sia a livello mondiale, sia in ambito più ristretto, cioè in Europa, premettendo la necessità che tale società sia composta da comunità che hanno un proprio paese e che sono in grado di risolvere i propri problemi interni: il che significa che non devono temere di essere dominate da un paese vicino più potente. Il patriottismo degenera in nazionalismo intollerante solo quando un gruppo teme di poter perdere la propria

identità. La Svizzera, e in un certo qual modo anche i paesi dell'Europa occidentale odierna, rappresentano felici soluzioni ai problemi generati dai rapporti interetnici ma alloro interno vi sono comunque aree di tensione, per esempio il problema dei Baschi.

Il rispetto e la stima reciproci consentono senz'altro di stabilire rapporti amichevoli di convivenza e di vicinato. Quando l'uomo non è angosciato e preoccupato per la propria sopravvivenza dimostra senz'altro un'apertura mentale e un interessamento anche nei confronti di culture diverse, apprezzando il diverso come un arricchimento. Esistono, invece, poche probabilità che venga realizzata una pacifica coesistenza in una società d'immigrazione, a meno che un popolo non abbia terreno a sufficienza da poter cedere agli immigranti, e non credo che questo sarà mai il caso dei tradizionali Stati europei. Questi paesi sono già sovrappopolati e, al contrario, una lenta e regolare diminuzione demografica sarebbe auspicabile per l'ambiente e attenuerebbe la predisposizione a crisi economiche dovute all'eccesso di importazioni necessarie per soddisfare il fabbisogno alimentare. Dovrebbe essere un fatto noto ormai a tutti che il nostro ambiente ha raggiunto la soglia della tollerabilità!

Ai soprammenzionati motivi economici si potrebbe obiettare che, aumentando le paghe e riducendo l'orario dei lavori pesanti o dannosi per la salute, si potrebbero sicuramente reclutare, dall'attuale esercito dei disoccupati, un numero sufficiente di volontari. L'utilizzo di lavoratori stranieri e mal retribuiti, che contribuisce a mantenere basse le paghe, non costituisce, per principio, una soluzione sociale al problema: in caso di necessità tutt'al più, potrebbero essere reclutati lavoratori migranti.

Per quello che riguarda, infine, l'argomento demografico, ho già detto di essere a favore di una lenta diminuzione demografica; ma nei paesi in cui questa diminuzione si è manifestata in misura eccessiva, si dovrebbe, al contrario, adottare una politica volta al sostegno familiare e alla procreazione. Qualsiasi forma di eccesso non è mai salutare alla conservazione della specie.

Quando si difendono apertamente sia i propri interessi culturali sia quelli genetici, ci si sente immediatamente etichettati dagli altri, in coro, come razzisti. Questo termine, pur essendo un efficace strumento verbale per ammutolire gli avversari, è in questo caso fuori luogo. Con il termine razzista si intende una persona convinta della superiorità del proprio gruppo etnico oppure della razza dominante in esso rappresentata, derivandone il diritto alla dominazione. Non si deve dare del razzista a una persona che sostiene l'importanza di un pluralismo etnico difendendo però, al contempo, la propria identità culturale. Attribuire etichette non facilita l'obiettività della discussione. Pertanto, il mio atteggiamento non può essere definito "ostile nei confronti degli estranei", ma semplicemente contrario a costruire una società d'immigrazione multiculturale e contrario a cedere territorio per consentire l'insediamento proprio laddove non ce n'è a disposizione. Ritengo rischiosa la costruzione di una società multiculturale, ad esempio, in Giappone o in un altro paese simile.

All'argomento che siamo moralmente obbligati ad aiutare i poveri del Terzo Mondo potrei rispondere che anche accettando gli immigranti non si risolverebbero i loro problemi. I paesi europei potrebbero accettare centinaia di milioni di uomini provenienti dall'Africa, dall'India o da altri paesi dell'Asia tropicale, eppure la situazione di queste persone non migliorerebbe. In questo modo importeremmo solo i loro problemi in Europa. Occorrono altre soluzioni, ma è necessario che essi si rendano conto che il problema chiave per un futuro felice dell'umanità, in uno stato di benessere e di pace, è posto in un efficace controllo delle nascite. Con un incremento demografico annuo superiore al 3% in Africa, in India e in molti altri paesi del Terzo Mondo, stiamo per avvicinarci alla catastrofe e, in quel caso, l'unica via d'uscita per i paesi tecnologicamente avanzati potrebbe essere, alla fine, solo una chiusura ermetica. Tutti gli accordi internazionali partono dal presupposto che gli Stati sono in grado di risolvere i propri problemi in modo autonomo assumendosi tutte le proprie responsabilità e che nessuno vi debba interferire.

L'autodeterminazione presuppone, tuttavia, un controllo delle nascite conforme alle risorse disponibili di ogni paese. Qualora un paese sfruttasse eccessivamente beni comuni come l'aria e l'acqua recando danni al paese vicino e un popolo si moltiplicasse superando il limite tollerabile dal proprio territorio fino a provocare conflitti sociali ed esodi in massa - che recherebbero a loro volta danni ad altri -, non potrebbe più essere considerato come una vicenda interna di uno Stato; di conseguenza si imporrebbe urgentemente la necessità di nuove convenzioni internazionali per trovare una soluzione alle problematiche generate. Sarebbe inoltre necessario chiarire che una moltiplicazione non controllata in un mondo già sovrappopolato, anche se non intenzionale, equivarrebbe ad un atto di aggressione.

Queste sono parole dure, perché oggi siamo abituati al modo ambiguo di esprimersi da parte di uomini politici che parlano di annacquamento del valore del denaro invece di parlare di inflazione e di crescita negativa, probabilmente nella speranza che il popolo senta solo la parola 'crescita' e si accontenti. La mancanza di chiarezza è, di fronte ai problemi da affrontare, un atto di irresponsabilità.

Per quanto gli interlocutori possano essere impegnati in un dibattito, essi dovrebbero però sempre rendersi conto che i loro avversari non sono dei nemici. Nel dibattito essi si aiutano a vicenda a migliorare i propri argomenti, oppure a vedere altri punti di vista. Insultarli o persino togliere loro la parola condannando i loro punti di vista non è né corretto, né utile alla causa.

In ultima analisi, gli esseri umani si somigliano tutti, indipendentemente dai gruppi etnici cui appartengono. Non ci sono differenze nell'ambito del comportamento che ho studiato, vale a dire nell'elementare repertorio di comportamento sociale. Esiste una base di riferimento comune a tutti i gruppi etnici, cioè quella delle espressioni del viso, dei gesti e anche dell'ambito emozionale. Questo non significa, tuttavia, che voglio negare che ci siano delle differenze; la diversificazione costituisce un risultato dell'evoluzione. Credo che si tratti di differenze nelle disposizioni, delle quali però non mi sono occupato. Gli psicologi dell'apprendimento sono molto interessati a questi interrogativi e le eventuali differenze nel quoziente d'intelligenza sono sempre state oggetto di ampie discussioni.

Alla domanda sulla probabilità che vi siano differenze vorrei rispondere che, a mio avviso, i popoli europei e i popoli africani hanno probabilmente delle disposizioni diverse, poiché è impensabile che vi sia stata una pressione selettiva che abbia forzato ad un'eguaglianza queste culture così dissimili, a meno che non si voglia pensare, secondo la tesi di Jefferson, che nella natura esista una democrazia che vuole tutti gli uomini uguali.

Del tutto diverso è il problema di come noi valutiamo queste differenze. Ritengo che l'attrazione che proviamo per il quoziente d'intelligenza come parametro di misura sia già un atteggiamento etnocentrista, ma non sono da meno coloro che, per sfuggire la minaccia dell'etnocentrismo, tendono a negare in toto l'esistenza di differenti disposizioni appellandosi a semplici motivazioni culturali o alla "mancanza di pari opportunità". Essi sono animati da un atteggiamento benevolente, ma che ritengo del tutto inutile per la causa dell'uguaglianza. Essendo entrato in contatto con popoli e culture differenti sono fortemente convinto che esistono disposizioni diverse dalle mie, ma ciò di per sé non costituisce un parametro valutativo o normativo: essere più portati per l'arte, piuttosto che per la matematica o le scienze, non significa essere "inferiori o superiori a", ma semplicemente diversamente orientati. La diversità va accettata in quanto tale, senza voler tentare di ridurla a parametro di valutazione o, per contro, a uguaglianza.

### **Siamo capaci di vivere pacificamente?**

Il mio giudizio sull'aggressività umana? Non siamo forse così aggressivi di natura da spingerci a cercare l'avventura della conquista, da spingerci alla guerra? Anche questi interrogativi si pongono quando discutiamo sulla capacità dell'uomo di costruirsi il proprio paradiso terrestre. Quando Konrad Lorenz pubblicò il suo libro *Il cosiddetto male* ponendo l'accento sulle basi innate del comportamento aggressivo, gli fu contestato, da molti, di voler scusare e giustificare l'aggressività umana come naturale, in quanto provocata da sistemi motivanti endogeni, favorendo in tal modo un'accettazione fatalistica. Ciò non era né nelle sue intenzioni né era la sua conclusione. Riteneva, anzi, che l'aggressività intraspecifica fosse il più pericoloso di tutti gli stimoli operanti nella nostra epoca e che non la si sarebbe vinta accettandola come qualcosa di mistico-fatalistico, ma solo ricercandone le cause.

Ciò nonostante a Lorenz viene ancora attribuito un atteggiamento fatalistico di fondo. Per contrastare questa impressione scrissi il libro *Amore e odio*, dimostrando che con l'evoluzione della cura individualizzata della prole, nei vertebrati era comparsa la propensione all'amore e all'atteggiamento affiliativo, e che questi moduli comportamentali e queste motivazioni, socialmente positivi, sono radicati nel nostro patrimonio biologico.

Soltanto con l'evoluzione della cura della prole il mondo ha visto nascere la motivazione e i moduli comportamentali sia di chi porge le cure, sia del destinatario delle stesse, cioè il bambino, e i segnali innescenti le cure, adattamenti che potevano essere messi anche al servizio dei legami con gli adulti. Molti moduli comportamentali - ad esempio i rituali di corteggiamento, il creare e il consolidare i legami degli uccelli e dei mammiferi adulti - appartengono a questo repertorio.

Sebbene si siano evoluti e siano stati modificati al servizio del sistema di segnali, vi si possono riconoscere ancora le origini. Siamo di natura socievole e portati all'amore, a creare dei legami personalizzati. In un altro libro, *Guerra e pace*, specificai che la guerra, come aggressione di gruppo distruttiva, strategicamente pianificata e condotta con armi e volta a distruggere l'avversario, non è scritta nei nostri geni, ma è un risultato della evoluzione culturale. Essa può sicuramente avvalersi di disposizioni di comportamento innate; altre disposizioni invece, come la compassione e l'umiltà, vengono purtroppo disattivate dall'indottrinamento. Abbiamo osservato tra l'altro, che i nemici vengono resi oggetti impersonali sia nelle nazioni



tecnologicamente avanzate sia nelle popolazioni tribali. Il conflitto viene spostato, per così dire, su un livello di disumanizzazione.

Come prodotto dell'evoluzione culturale, la guerra può senz'altro essere tenuta sotto controllo attraverso la cultura stessa. È però necessario capire e riconoscere che, finora, essa ha assolto la funzione di assicurare le risorse, funzione che va invece compiuta in modo incruento, se si desidera la pace. A tale proposito alcuni angeli della pace semplificano la vita giudicando la guerra una patologia e limitandosi ad affermare "sono per la pace". In questo modo hanno evidenziato che sono uomini buoni e di solito questo è sufficiente nella nostra società assai poco critica: dopo una tale dichiarazione raccolgono sicuramente gli applausi dei loro ascoltatori. Questo atteggiamento non ci porta però a una vera soluzione. L'uomo è sostanzialmente capace di mantenere la pace, anzi, anela alla pace, e ciò vale non solo per gli uomini del mondo occidentale. Ho evidenziato questo anelito nel soprammenzionato libro, tra l'altro, con i testi di alcuni canti funebri dei Medlpa delle zone montuose della Nuova Guinea.

Vorrei dire due parole sul nostro ambiente urbano, perché questo tema illustra una sfaccettatura dei nostri problemi di adattamento del tutto diversa mostrando, nel contempo, delle soluzioni possibili. Questo argomento è collegato alla nostra domanda originale: siamo capaci di vivere pacificamente? Io direi di sì, se costruiremo un ambiente adatto.

Nell'edilizia abitativa e nell'urbanistica del dopoguerra gli architetti presupponevano, secondo la teoria ambientata, che l'uomo si sarebbe adattato all'ambiente da loro costruito. Essi edificarono a misura d'automobile e assunsero il concetto della macchina abitativa di Le Corbusier: le città divennero inospitali, addirittura ostili per l'uomo. L'uomo si sentiva isolato dagli altri nella sua casa: aveva la sua privacy, ma gli mancava l'inserimento in una comunità più piccola di persone a lui familiari. Gli mancava inoltre la vicinanza con la natura, e qui non si tratta evidentemente di un valore mistico o di semplici stupidaggini da parte di animi romantici. Si tratta di un bisogno fondamentale dell'uomo, che è un risultato del suo imprinting filogenetico su caratteristiche ambientali, le quali ci indicano il nostro spazio vitale ideale. Questo spiega, tra l'altro, il nostro amore per le piante, la fitofilia. Adorniamo le nostre abitazioni urbane con piante, siano esse felci, ficus e altre piante robuste, che tuttavia simulano soltanto il contatto con la natura. Disegni di piante rivestono un ruolo importante anche nell'arredamento. Gli uomini che vivono in culture urbane ricercano e ricreano un surrogato di natura.

Nelle città di tutto il mondo vengono costruiti dei parchi imitando paesaggi naturali; con i loro gruppi di alberi e con i prati essi richiamano un habitat di savana, nel quale l'uomo è nato. In questo modo rendiamo l'ambiente urbano abitabile e, da quando sappiamo che l'uomo desidera anche vivere nella piccola comunità, gli architetti non solo arredano l'ambiente abitativo di piante, ma creano anche un palcoscenico potenziale per l'incontro, al fine di favorire le relazioni sociali tra gli inquilini che abitano in palazzi di edilizia popolare. Gli spazi in comune di ogni genere, che invitano gli inquilini a trattenersi, fungono da strutture d'integrazione sociale.

Il sindaco di Vienna, Helmut Zilk, ha compiuto un'opera da pioniere con il programma da lui iniziato, abitare integralmente (Vollwertiges Wohnen), nell'ambito dell'edilizia popolare, ricollegando questa concezione ad antiche tradizioni. Nell'ambito dell'Istituto per l'Etologia Urbana "Ludwig Boltzmann" stiamo attualmente studiando il comportamento dell'uomo urbano, il suo rapporto con la macchina e con i mezzi di trasporto pubblico, l'importanza dei luoghi d'incontro per la gioventù di diversa estrazione sociale, la vita familiare e così via. Le conoscenze ottenute dovranno servire a rendere più umano l'ambiente urbano.

Siamo dunque capaci di crearci un paradiso terrestre? Ribadisco che in fondo sono fiducioso, poiché esiste una premessa fondamentale, cioè l'aspirazione di tutti gli uomini al benessere e alla felicità e, sostanzialmente, la buona volontà di dividere tutto ciò con gli altri. Però questo non basta. Dobbiamo ampliare le nostre conoscenze attraverso la ricerca facendone un uso responsabile e ragionevole. La conoscenza su noi stessi riveste una particolare importanza nella critica situazione attuale. Invitiamo le diverse discipline degli studi sul comportamento umano a una intensa cooperazione. Abbiamo conseguito degli straordinari progressi nell'ambito del dominio dell'ambiente extraspecifico: siamo affascinati dalle nostre potenzialità e investiamo senza batter ciglio miliardi nell'elaborazione di ulteriori tecnologie per dominare la natura; per contro, non riusciamo a controllare noi stessi in modo adeguato. Evitiamo la ricerca su noi stessi affidando la guida dell'umanità agli ideologi, e questo non torna proprio a nostro vantaggio, come mostra la storia fino al presente.

**Dominio, sottomissione e amore. Le patologie sessuali dal punto di vista dell'etologia**

**Nello studio delle patologie sessuali dell'uomo può essere di grande aiuto l'osservazione e l'analisi dei rapporti tra gli animali, soprattutto quei comportamenti animali caratterizzati dalle relazioni di dominio/sottomissione. Infatti, sebbene noi oggi associamo generalmente il sesso con l'amore, sappiamo che esiste in noi, come parte di un'eredità arcaica della specie, anche il sesso senza amore e senza tenerezza, sesso regolato, quindi, da altri tipi di meccanismi. La comprensione del sesso senza amore, presente nel passato filogenico dell'uomo prima dell'amore, e le modalità con cui l'amore è entrato a far parte delle relazioni sessuali tra adulti nel corso dell'evoluzione umana, possono gettare luce sugli aspetti insoliti o atipici dei comportamenti sessuali che si riscontrano nella nostra società. Infatti, in noi sopravvivono modelli arcaici che, se svincolati dal controllo dell'amore, possono spingere alcuni individui a ricercare rapporti sessuali di dominio/sottomissione con bambini e adolescenti. Ogni giorno, purtroppo, leggiamo notizie relative ad atti criminali compiuti in questo contesto.**

**Occorre capire dunque quali sviluppi nella storia filogenetica umana abbiano cambiato le relazioni sessuali da quelle caratterizzate principalmente dal rapporto dominio/sottomissione a una sessualità propria delle relazioni di parentela e di amore, e come il modello dominio/sottomissione si sia perpetuato nelle patologie sessuali insieme con un altro tipo di comportamento sessuale adulto/bambino e adulto/adolescente che potrebbe essere il prodotto dell'evoluzione dell'antico amore romantico o erotico tra adulti.**

**Dall'incontro di due individui qualsiasi nasce un'interazione che chiamiamo associazione. Vi sono molti tipi di associazioni: quelle caratterizzate da un comportamento affettuoso (affiliazioni, legami e amore) che coinvolgono, per esempio, l'attività di allevare la prole, vezzeggiarla e nutrirla; ed anche quelle non regolate da interazioni affettive. Per esempio, quando gli animali si riuniscono perché attratti da certe caratteristiche dell'ambiente, quali il cibo o un posto per riposare al riparo, chiamiamo una tale comunità aggregata: come aggregazioni sociali avvengono sia come gruppi anonimi, in cui gli individui non si riconoscono l'un l'altro (come in alcune classi di pesci), ma si hanno anche come gruppi sociali in cui gli individui si riconoscono reciprocamente, in cui le interazioni individuali sono strutturate da relazioni di dominio e sottomissione.**

**Le affiliazioni possono essere anonime, come avviene per gli insetti sociali, o individualizzate, come negli uccelli o nei mammiferi, le cui relazioni personali sono basate sul riconoscimento individuale. Il legame tra gli individui è la base e il meccanismo che regola l'affiliazione: si dice infatti che due individui siano legati quando la loro è una relazione affettuosa basata sull'affiliazione. Il termine legame implica un meccanismo sottostante che negli esseri umani agisce attraverso le emozioni; ma potrebbe essere lo stesso anche negli animali, anche se la scienza non può far altro che speculare riguardo a questa possibilità, in quanto si ignora se o come gli animali provino emozioni. Studi recenti, che stanno gettando una luce sulla base chimica delle emozioni, potranno eventualmente chiarire alcuni meccanismi che si celano dietro i legami.**

**Il termine amore implica invece un'associazione d'intensità maggiore di quella dell'affiliazione. Per esempio, è comune avere un rapporto affiliativo con i vicini di casa o i compagni di lavoro, ma la maggior parte delle persone non usa il termine amore in questo contesto. L'amore può essere platonico, fraterno, parentale, romantico ed erotico.**

**Ho avuto modo di osservare comportamenti caratterizzati dall'assenza di amore o di interazioni amichevoli in vertebrati inferiori, per esempio nelle iguane marine delle isole Galàpagos. Centinaia di questi grossi rettili giacciono sulla costa rocciosa, l'uno accanto all'altro, apparentemente in branchi. Tuttavia mancava qualcosa: quegli animali sembravano incapaci di qualsiasi interazione amichevole. Chiunque abbia osservato il comportamento di uccelli e mammiferi avrà visto una vasta gamma di atteggiamenti amichevoli: gli uccelli si puliscono le penne e si nutrono l'un l'altro durante il corteggiamento, o si scambiano doni di materiale per la nidificazione durante i rituali di saluto. Le iguane marine, invece, non fanno nulla del genere: il solo comportamento sociale che può essere osservato consiste in atteggiamenti minacciosi, in scontri e sottomissioni. I maschi combattono durante la stagione degli accoppiamenti in una maniera altamente ritualizzata.**

**L'interazione comincia su di una roccia, con un primo momento in cui i due rivali si fronteggiano muovendosi in circolo con un'andatura minacciosa, mostrando il proprio profilo all'avversario, scuotendo la testa e facendo il verso di voler mordere. Infine, prendono posizione l'uno di fronte all'altro e si affrontano scontrandosi con le teste abbassate, cercando di fare cadere l'avversario dalla roccia. Questa prova di forza continua fino a quando uno dei due cade o, in alternativa, quando uno dei contendenti capisce di non avere alcuna opportunità di vincere e assume una posizione di sottomissione, giacendo sul ventre, in modo tale da scoraggiare ulteriori attacchi. Poi, mentre il rivale attende in una posizione minacciosa, lo sconfitto si allontana.**

**Il fatto cruciale non consiste nello scontro tra maschi in sé (questo avviene in moltissime specie animali nel periodo dell'accoppiamento) ma nel fatto che l'unico comportamento sociale dei maschi di iguana è quello aggressivo e l'unico delle femmine è quello sottomissivo. Il maschio appropria la femmina adottando**

**l'atteggiamento di attacco: se lei è pronta per la copula, assume semplicemente la posizione sottomessa, lui la prende alla base del collo con le fauci, la blocca al suolo, la monta e copula. Se lei non è pronta, fugge quando il maschio le si avvicina.**

**Osservazioni dirette di questi animali, come quelle descritte, e la letteratura in materia dimostrano che il comportamento sociale dei rettili, compreso il comportamento sessuale, è basato su una relazione di dominio/sottomissione. Si può caratterizzare il loro comportamento come una sessualità agonistica, gerarchica, basata su comportamenti di dominio maschile e sottomissione femminile.**

**Anche nella maggior parte dei pesci, durante il periodo del corteggiamento, i maschi mettono in atto il loro atteggiamento aggressivo e le femmine si sottomettono. Nel caso, invece, di pesci che mancano di dimorfismo sessuale, entrambi i sessi si mostrano aggressivi e il maschio può accoppiarsi solo se riesce a dominare la femmina. Inoltre, l'analisi motivazionale di tali pesci ha dimostrato che il comportamento sessuale nel maschio è inibito quando è spaventato, ma non lo è se è aggressivo. Al contrario, il comportamento sessuale nelle femmine è inibito se sono aggressive, ma non se sono intimidite. A parte alcune piccole eccezioni, non sono state osservate interazioni affiliative nei pesci e, anche in questo caso, il meccanismo di dominio/sottomissione ha un ruolo decisivo.**

**Nel corso dell'evoluzione il comportamento amichevole o affettivo è insorto piuttosto tardi nei vertebrati e si è quasi sicuramente sviluppato dalle cure parentali fornite alla prole. Con lo sviluppo dei comportamenti parentali nacquero attività quali la nutrizione, il riscaldamento e l'allevamento della prole, attività nei confronti delle quali i giovani risposero positivamente cercando la vicinanza dei genitori. Di più: essi mise-**

**ro in atto tutta una serie di segni e segnali al fine di provocare risposte d'attenzione da parte dei genitori: questi comportamenti, quindi, vennero usati dapprima per rafforzare l'affiliazione genitori! figli e si estesero successivamente anche ad altre relazioni. Essi dunque costituirono un preadattamento, per così dire, che rese gli adulti capaci di instaurare delle relazioni affiliative.**

**Se si osservano i corteggiamenti e i rituali di saluto degli uccelli e dei mammiferi, ci si rende presto conto del fatto che gli schemi attraverso cui si stabilisce o si rafforza un'amichevole affiliazione sono derivati dai comportamenti materni e dagli appelli infantili che diedero vita a tali comportamenti. Quando i passeruoli europei si corteggiano, infatti, usano, insieme ad altri segnali, degli appelli infantili. Un maschio corteggiatore a volte si comporta come un piccolo nel nido, sbattendo le ali e aprendo il becco: questo comportamento attrae la femmina, che poi lo nutre oppure, in risposta, può usare anch'essa un verso infantile per provocare a sua volta la risposta amichevole del maschio. Alcune coppie dell'uccello africano *Trachyphonus* cantano insieme in duetto e i maschi intonano, come parte del proprio repertorio, gli appelli lamentevoli dei giovani. I fringuelli della specie *Lonchura* durante il corteggiamento emettono un rumore battendo il becco, che è uno scherma motorio derivato dal nutrire i piccoli.**

**In molti uccelli la cura della prole e il suo nutrimento sono diventati comportamenti rituali attraverso atteggiamenti amichevoli, quali il nutrimento corteggiatorio con o senza trasferimento di cibo vero e proprio. Simili sviluppi possono essere osservati anche nei mammiferi. Gli scimpanzé si salutano reciprocamente abbracciandosi e unendo le labbra: talvolta, così facendo si scambiano cibo, il che rivela la provenienza originaria di questa abitudine dal nutrimento materno con scambio di cibo da bocca a bocca. Questa abitudine, in particolar modo, è stata ed è presente anche tra gli esseri umani. Lo scambio di cibo bocca a bocca è anche un'espressione di tenerezza, ed in questa funzione non è limitato al rapporto adulto-infante: in tutte le culture che conosco, una delle principali forme di espressione dell'affetto e dell'amore tra adulti e bambini e tra adulti e adulti è il bacio.**

**Il bacio tra gli adulti è un comportamento comune a molte società. Nel *Kamasutra*, il libro indiano dell'amore, si trova l'aneddoto degli amanti che si scambiano il vino da bocca a bocca. Un testo antico giapponese mette in guardia gli amanti dall'infilare la propria lingua nella bocca di una donna durante l'orgasmo perché potrebbe mordere. Ho visto scene di cerimonie di nutrimento tramite il bacio in alcune terracotte d'età precolombiana del Perù. Nelle isole Wiru della Nuova Guinea gli amanti esprimono amore e tenerezza baciandosi e nutrendosi reciprocamente. Nella maggior parte di queste società, il baciarsi non avviene in pubblico, perché esse sono meno esibizioniste del mondo industrializzato, e soprattutto dell'occidente industrializzato. Per questo, molti ricercatori non sanno quanto siano diffusi il bacio e il nutrimento tramite il bacio nelle relazioni intime di queste popolazioni.**

**Nel bacio, che si richiama - come detto - alla nutrizione da bocca a bocca, un partner gioca il ruolo d'accettazione, aprendo la bocca al modo dei neonati, e l'altro muove la lingua come se dovesse passare il cibo. Negli esseri umani, comunque, il nutrirsi avviene, anche in forme culturalmente elaborate, con la presentazione del cibo come dono.**

In molti mammiferi accade che un animale intoni dei lamenti simili a quelli dei cuccioli che chiedono aiuto, allo scopo di mitigare la paura che potrebbe insorgere nell'altro e la conseguente, possibile aggressione. Per esempio, quando un porcellino d'india maschio segue la femmina durante il corteggiamento, emette un verso che usano i piccoli per avvertire la madre che sono stanchi. Un altro caso è quello del lupo che si avvicina a un membro del branco di rango più elevato spingendo col suo muso a lato del muso di quest'ultimo, atteggiamento tipico dei cuccioli di lupo quando chiedono il cibo. Per sottomettersi, un lupo si rotola sulla schiena, offrendo il ventre all'avversario, nel modo in cui i cuccioli si offrono alla madre per farsi pulire. Spesso il lupo di grado inferiore urina, il che permette al dominante di leccarlo. In tal modo una relazione ostile può trasformarsi in una amichevole.

Questi esempi dovrebbero essere sufficienti per illustrare il fatto che i comportamenti parentali, che si sono sviluppati indipendentemente negli uccelli e nei mammiferi, costituiscono il punto di svolta nell'evoluzione della socialità, avendo introdotto segnali di amicizia nel comportamento dei vertebrati e avendo così dato origine allo sviluppo delle relazioni affiliative. In parecchi uccelli e mammiferi troviamo relazioni affiliative individuali tra madre e piccolo che servono ad assicurare l'attaccamento dei due in una relazione durevole. Alcune volte, come per le pecore, le capre ed i leoni marini, l'affiliazione avviene per un breve periodo - immediatamente dopo la nascita - durante il quale la madre ed il figlio sono estremamente sensibili l'uno con l'altro. Non appena l'affiliazione tra madre e cucciolo ha avuto luogo, le madri rifiutano i piccoli che non sono i propri. Poiché l'affiliazione personale è l'essenza che caratterizza l'amore, si può dire che con le cure materne l'amore ha fatto la sua comparsa. Con lo sviluppo delle cure materne si fece dunque un passo decisivo nell'evoluzione del comportamento sociale: la vita di gruppo, basata in parte sulle relazioni amichevoli, e l'amore ebbero modo di svilupparsi e si aprirono nuove potenzialità sociali. Anche l'ethos nazionale dell'umanità è un'estensione dell'ethos familiare.

L'evoluzione del comportamento adottato dai genitori verso i giovani e i meccanismi affiliativi che ne derivarono ebbero un'influenza decisiva sulle relazioni sessuali, che acquisirono il carattere affettuoso che osserviamo nel comportamento di molti animali. Negli esseri umani (i cuccioli d'uomo hanno un periodo di maturazione e socializzazione molto più lungo di ogni altro mammifero) l'evoluzione deve aver selezionato la sessualità affiliativa trasformandola in amore, allo scopo di tenere insieme gli sposi e tramandare, oltre a quello materno comune a molte specie, il comportamento paterno: è proprio questo, per esempio, che fa la differenza tra il comportamento umano, risultante dall'affiliazione sessuale e dalla conseguente capacità di amare, e il comportamento del rettile, tendente al non allevamento della prole e pertanto a una sessualità agonistica.

Ma l'arcaico cervello rettilico è ancora presente negli esseri umani, come osservò lo studioso MacLean (1970): esso è localizzato nella parte frontale del cervello umano, un assemblaggio di gangli larghi come un pugno che nella sua organizzazione e struttura chimica corrisponde a una certa area del cervello dei rettili. La dopamina, che agisce come neurotrasmettitore, è concentrata qui sia nei rettili, che negli uccelli, che nei mammiferi. In questi, sovrapposta all'area indicata, si trova la corteccia limbica che è l'antico cervello da cui si è evoluta la neocorteccia dei mammiferi superiori. Si crede che l'aggressività umana sia radicata nel cervello rettilico. Valzelli e Morgese (1981) e Bailey (1987) interpretano l'aggressività patologica come una regressione al livello rettilico associata alla cessazione del controllo della corteccia. Questa regressione può avvenire sotto l'influenza dell'alcool o di un'attiva indottrinazione. Si postula che l'arcaico strato rettilico giochi un ruolo significativo nelle relazioni sessuali umane e nel comportamento, oltre che sull'aggressività.

Che esista una relazione tra il comportamento sessuale maschile e l'aggressività è stato ampiamente documentato (Zillmann, 1986). Nel toporagno (Tupqja), per esempio, i livelli di testosterone sono più elevati negli individui dominanti e più bassi in quelli sottomessi. Questo principio sembra essere lo stesso in tutti i primati non umani, per cui l'individuo sottomesso sembra essere psicologicamente castrato dalla presenza dell'individuo dominante. Anche negli esseri umani comportamento sessuale maschile e dominio sembrano essere connessi.

Nei primati possiamo osservare importanti schemi espressivo-comportamentali che collegano il comportamento sessuale maschile con quello di dominio. Ad esempio, quando gruppi di scimmie cercopitche raccolgono il cibo, alcuni maschi si siedono di guardia con la schiena rivolta al gruppo, mostrando i loro genitali spiccatamente colorati: stanno là, come viventi posti di confine, minacciando i membri degli altri gruppi di montarli se dovessero avvicinarsi troppo. Se un membro di un altro gruppo si avvicina troppo, le guardie hanno un'erezione.

Il dominio tra i membri di un gruppo può essere manifestato anche attraverso un accoppiamento ritualizzato e la sottomissione che, in questo caso, è rappresentata da un'espressione di omaggio di tipo femminile. Da questo genere di rituali d'accoglienza si sono sviluppati comportamenti quali quelli dei babbuini hamadryas, i cui maschi quando si avvicinano a individui di rango più elevato, li riveriscono come se fossero delle femmine. Le loro natiche sono glabre e rosse ad imitazione di quelle femminili, intensificando così il segnale di

omaggio. L'individuo d'alto rango può o accoppiarsi o mimare l'tatto, in risposta all'omaggio. L'uso che i primati fanno degli schemi sessuali motori per esprimere il grado di dominio è stato spesso interpretato come equivalente dell'omosessualità umana, interpretazione che è una esagerata semplificazione. Questi schemi sessuali sono derivati sia da comportamenti copulatori ma, in seguito, hanno acquisito una nuova funzione legata alle gerarchie sociali: l'accoppiamento è diventato espressione di dominio e l'essere montati segno di sottomissione; si tratta di una lotta rituale mimata.

L'esibizione del fallo non è messa in atto unicamente dai primati non umani ma è impiegata in una varietà di modi molto interessanti anche nelle società umane, raramente con un comportamento diretto, per lo più raffigurato in sculture che hanno la funzione di allontanare gli spiriti e il male. Figurine falliche portafortuna sono comuni nelle chiese europee antiche, soprattutto del periodo romanico e gotico. Tali espressioni figurative si possono trovare in altre società e in altri contesti: per esempio l'Hermes della mitologia greca antica serviva come guardiano che delimitava e proteggeva i confini e gli ingressi. Figure falliche trovate in Africa, Oceania e Indonesia hanno funzioni simili. Nel Giappone odierno amuleti fallici sono usati per protezione. Molte di queste immagini sono state interpretate come divinità della fertilità, in realtà fungono da guardiani, come dimostrano le loro espressioni di minaccia.

Analogamente al caso delle sculture citate, esibizioni falliche da parte di un essere umano maschio si possono interpretare come dimostrazioni di dominio, per via dell'espressione di minaccia sul viso dell'individuo. Si tratta di comportamenti rari, a causa della convenzione del pudore presente nella maggioranza delle società umane. Presso gli Eipo, che abitano la zona occidentale della Nuova Guinea (Indonesia), i maschi coprono il proprio pene con delle grosse zucche; quando un maschio vuole schernire l'avversario, allenta il cordone che tiene la zucca contro il corpo, poi salta su e giù sul posto, così che la zucca dondola in una maniera molto evidente. Se invece viene impaurito o attaccato, batte l'unghia del pollice contro la zucca producendo un suono ripetitivo, una sorta d'allarme, e grida parole sacre - come fanno gli occidentali quando, spaventati, dicono "Gesù Cristo" - in modo da garantirsi la protezione della divinità contro un possibile attacco.

Gli esseri umani di sesso maschile spesso ricorrono a imprecazioni falliche a dimostrazione della loro capacità di dominio, come quando gli arabi minacciano o ridicolizzano qualcuno con l'espressione "il fallo nel tuo occhio". "Fuck you/" sembra esserne l'equivalente anglo-sassone. Anche l'accoppiamento come espressione di dominio è un comportamento ricorrente tra gli esseri umani. Per esempio, l'ultimo console francese inviato ad Algeri fu stuprato ritualmente dagli insorti durante la guerra d'Algeria combattuta per ottenere l'indipendenza dalla Francia (1954--1962). Vi sono altri esempi del genere, quali le orge di stupro eseguite dalle truppe militari vincitrici, orge che sono una chiara manifestazione della sessualità maschile da dominio totalmente priva della componente affiliativa.

In alcune società della Melanesia, sotto una forma istituzionalizzata e ritualizzata, il comportamento sessuale del maschio adulto con gli adolescenti gioca un ruolo importante nell'iniziazione dei più giovani. Lo studioso Creed considera questo comportamento come un meccanismo di controllo che opera in modo da perpetuare un sistema d'ineguaglianza basato sul sesso e sull'età che conferma la posizione e lo status dei maschi adulti rispetto alle femmine e ai maschi più giovani. In questo contesto, ricordo i riti d'iniziazione delle bande giovanili francesi, che includono la pratica del coito anale da parte del leader nei confronti dei neofiti (Roumajon, 1960).

Si può speculare che, come esiste il comportamento sessuale maschile di dominio quale parte di un'eredità arcaica dei vertebrati, così esiste anche il desiderio maschile di dominio sessuale e, rispetto alla controparte femminile, la brama di sottomissione. Tali desideri giocano un ruolo significativo nel normale comportamento sessuale umano, ma sono controbilanciati e controllati dall'amore e dalla sessualità affiliativa di nuova acquisizione filogenetica. Quando non è controllata, l'espressione di tale desiderio gerarchico si esprime in un comportamento sessuale variante o deviante.

La devianza può avere diverse forme: per esempio, il sadismo e il dominio sono spesso espressioni ipertrofizzate del desiderio maschile di dominare e la sua controparte potrebbe benissimo essere il masochismo e la schiavitù, l'esagerato desiderio di sottomissione. Sebbene gli studi filogenici suggeriscano che il dominio debba essere associato con la mascolinità e la sottomissione con la femminilità, vi sono, tuttavia, dei maschi sottomessi e delle femmine dominanti. La filogenesi può solo suggerire delle tendenze generali, le varianti devono ancora essere comprese nella loro interezza.

Kitzinger (1984), nella sua ricerca sulla sessualità femminile umana, descrive fantasie sessuali di sottomissione di donne adulte: la studiosa interpreta tali fantasie quali riflesso di una realtà sociale, mentre sono, almeno in parte, anche un'espressione dell'antica eredità vertebrata femminile. La cultura, di certo, può incoraggiare o sopprimere le componenti sottomissive della sessualità femminile, come pure i più recenti aspetti affiliativi. Una studentessa mi confidò che spesso aveva provato l'orgasmo mentre sosteneva esami scritti con dei limiti di tempo, che rappresentavano una pressione che l'aveva sempre spaventata. Questo tipo

di risposta è un esempio dell'incoraggiamento sociale alla sessualità femminile basata sulla sottomissione, dal momento che l'esperienza culturale citata era impostata sul timore. Una donna può anche cercare eccitamento sessuale nella paura, indipendentemente dall'influenza culturale: per esempio, in un certo numero di donne cleptomani, che rubano oggetti di cui non hanno bisogno o che potrebbero permettersi di comprare, è coinvolta una motivazione sessuale auto-diretta. Le interviste hanno rivelato che molte donne cleptomani si eccitano sessualmente durante il furto (dunque sono cleptofili), e alcune provano addirittura, l'orgasmo mentre scappano.

Studiando gli esibizionisti, il ricercatore Musch scoprì che le motivazioni sottostanti i loro gesti erano meno legate alla sessualità e più al desiderio di spaventare: questo ci dice che tale comportamento può essere il residuo di un antico comportamento di minaccia fallica.

È anche possibile che un certo tipo di atteggiamento omosessuale promiscuo ed anonimo tra maschi adulti possa derivare dall'arcaica sessualità dei vertebrati basata sul dominio e sulla sottomissione. Questo tipo di omosessualità è caratterizzata da frequenti cambiamenti di partner e, spesso, dalla preferenza idiosincrasica a giocare, rispettivamente, il ruolo di dominante-insertore o di sottomesso-ricettore.

Quando bambini e adolescenti sono coinvolti in comportamenti sessuali con adulti, i ruoli di dominio (adulto) e sottomissione (bambino o adolescente) sono inevitabili. Bisogna sottolineare, tuttavia, che l'antica sessualità gerarchica è solo una delle possibili radici di questo tipo di comportamento umano; non riguarda la maggior parte dell'omosessualità maschile, e quasi in nessuna misura l'omosessualità femminile. L'omosessualità, sia maschile che femminile, si esprime in sentimenti e forme tanto diverse da suggerire che queste abbiano anche origini diverse. Alcuni omosessuali maschi stabiliscono vere e profonde relazioni d'amore, e questo tipo di rapporto potrebbe avere origine già nell'utero materno e dipendere dal ruolo dell'ormone appropriato. In altri casi, come in alcuni maschi adulti che sono attratti sessualmente da bambini e adolescenti (pedofili ed efebofili) questo comportamento potrebbe essere basato sull'erotizzazione dell'amore dei genitori. O ancora, la fissazione nei confronti di un partner dello stesso sesso può risultare dalle esperienze di vita come espressione di un tipo di imprinting.

Possiamo dunque classificare il comportamento sessuale umano adulto nei confronti di bambini e adolescenti in due generi: il primo tipo è associato con la sessualità gerarchica e agonistica di dominio e sottomissione, e con un comportamento sessuale non caratterizzato da affiliazione; il secondo genere è associato con una trasposizione dell'amore romantico o erotico verso bambini e adolescenti che di solito evocano negli adulti un sentimento di amore paterno o materno. Il comportamento sessuale relativo alla pedofilia o alla efebofilia deriva da questo secondo genere.

Qualsiasi adulto che interagisce con bambini e con adolescenti è automaticamente in una posizione di dominio su di loro. Sembrerebbe che per i maschi adulti, che sono eccitati dal desiderio di sottomissione del partner, i bambini e gli adolescenti corrispondano alle caratteristiche desiderate. Poiché i ruoli (dominante e sottomesso) sono più importanti degli individui che li impersonificano, il comportamento sessuale di dominio/sottomissione associato a bambini e adolescenti è impersonale e dunque risulta probabile che possa essere intrattenuto con numerosi partner indifferentemente adulti, bambini o adolescenti.

Ma tornando al secondo genere descritto, il comportamento sessuale di un essere umano adulto con bambini e adolescenti può anche scaturire da una relazione amorosa. Se l'amore romantico tra due adulti ha origini filogenetiche nell'amore dei genitori, è comprensibile come bambini e adolescenti possano evocare sentimenti d'amore negli adulti, anche se questo tipo di relazione risulti essere socialmente inaccettabile. Le caratteristiche proprie di un bambino provocano forti risposte affettive e in questo contesto è noto che i maschi eterosessuali sono attratti da donne adulte che associano i segnali sessuali di una donna matura con tratti del viso infantili - una bocca piccola, lineamenti delicati, simile ad una bambolina <sup>o</sup> tanto che sembra che in alcune società le donne siano selezionate in base a tali caratteristiche, in particolare nell'Asia Sud-orientale. In Giappone, per esempio, i comportamenti infantili da parte delle donne sono non solo culturalmente accettati, ma sollecitati: da ragazze, per esempio, vengono educate a camminare con un passo molto breve a causa delle vesti che non permettono una falcata ampia, imitando in tal modo il camminare a passetti dei bambini).

Tuttavia i bambini e gli adolescenti sono protetti, in qualche misura, dal provare sentimenti di amore romantico o erotico nei confronti degli individui cui si siano legati nella prima infanzia e anche i genitori sembrano essere protetti dal provare un inaccettabile genere d'amore per la propria prole. Vi sono almeno due meccanismi coinvolti, uno protegge i bambini e l'altro i genitori. L'effetto Westermarck, che de-erotizza gli individui noti al bambino, quando questo cresce e diventa adolescente o adulto, protegge l'individuo dall'innamorarsi dei propri congiunti o dei genitori: tale effetto è stato studiato negli esseri umani, nei matrimoni con spose-bambine, in Cina, e anche nella pratica israeliana del kibbutzismo. È possibile che tale meccanismo abbia indirettamente anche un effetto de-erotizzante sui genitori, in quanto, se i bambini e gli adolescenti non sono sessualmente attratti dai loro genitori, probabilmente non indirizzano i loro

comportamenti sessualmente affettivi nei loro confronti. Poiché questi comportamenti iniziano con il corteggiamento, il genitore potrebbe non sentirsi sessualmente attratto a interagire con un bambino o un adolescente che non gli stia inviando segnali sessuali.

Vi è un altro meccanismo che protegge i genitori dal provare sentimenti erotici nei confronti della propria prole. Questo meccanismo è chiamato effetto Coolidge e si basa fondamentalmente sul fatto che la familiarità produce noia sessuale. Negli esseri umani, per esempio, se un genitore cresce un bambino dall'infanzia, il giovane gli è così familiare da non costituire un'attrattiva sessuale. La mancanza di entrambi gli effetti, probabilmente spiega perché i maschi adulti che hanno il ruolo di padre putativo di bambini e adolescenti siano così vulnerabili all'interazione sessuale con i giovani di cui sono responsabili.

Nel complesso, gli esseri umani sembrano particolarmente portati ai disordini comportamentali: probabilmente il comportamento sociale umano è stato determinato dagli adattamenti filogenetici in misura minore di quanto non sia accaduto per le altre specie, con l'unica altra eccezione di alcuni primati superiori che sembrano anch'essi vulnerabili ai disordini comportamentali: gli scimpanzé sono un esempio.

Alcuni anni fa ho visitato, con una certa regolarità, la riserva degli scimpanzé del Parco Nazionale di Gombe, in Tanzania, per filmare il comportamento degli animali: è incredibile come questi diventino rapidamente aggressivi. Due maschi che sono amici stanno lottando amichevolmente: tutto d'un tratto, uno si arrabbia e diventa aggressivo. Ne segue una breve colluttazione che termina con la fuga di uno dei due. Un paio di minuti più tardi, entrambi si riavvicinano con cautela usando espressioni amichevoli e ricominciano a lottare per gioco poi di nuovo si potrà verificare un'escalation di rabbia apparente. Scimpanzé maschi, durante attacchi di rabbia, hanno ferito seriamente non solo altri maschi del loro stesso gruppo ma femmine e piccoli, la loro stessa prole o quella di membri della loro comunità; le femmine possono divorare i loro stessi piccoli o altri cuccioli del proprio gruppo.

Si è osservato che anche nei babbuini maschi di questa zona, l'escalation degli attacchi di rabbia ha avuto conseguenze fatali per i piccoli e per le femmine. Queste osservazioni, ed altre che potremmo riferire, sembrano indicare, come ipotizzato, che in questi primati gli adattamenti filogenetici abbiano determinato meccanismi di controllo del comportamento sociale meno rigidi che in altri mammiferi. Si può speculare che la rapida evoluzione di questi gruppi, caratterizzata soprattutto dalla crescita del cervello, non ha permesso l'adattamento dei sistemi che, negli altri mammiferi, regolano il comportamento. Questa mancanza di limiti istintuali, d'altra parte, ha permesso d'imparare in misura maggiore e ha favorito lo sviluppo della cultura negli umani, ma non senza difficoltà: i disordini comportamentali, compresi quelli sessuali, possono avere anche origini filogenetiche.

### **La trappola del pensiero a breve termine**

La nostra è una specie che ha avuto grande successo, tanto che Huberto Mark ci ha definito una "hit" nel campo dell'evoluzione. Abbiamo popolato il pianeta fino agli angoli più remoti e abbiamo dato vita a una società anonima di massa, alla civiltà della tecnica e alle megalopoli, cioè a un ambiente per il quale non siamo stati creati (visto che i nostri antenati, come già menzionato, vissero per il 98% della loro storia in piccole comunità che si avvalevano di una tecnologia semplice) e che è fonte di diversi problemi. Ora dobbiamo risolverli dato che non si può tornare indietro e che, anche se si potesse, dovremmo approfittare del vantaggio offertoci da questa nuova situazione e adattarci culturalmente, visto che senza la civiltà tecnica non ci sarebbero né scienza, né una civiltà con una cultura sofisticata espressa tramite il teatro, la musica, l'architettura e tutte le altre manifestazioni artistiche. In breve, quelli che viviamo come problemi sono i risultati di uno sviluppo che possiamo definire un successo. Per adattarci dobbiamo creare una nuova etica di sopravvivenza che prenda in considerazione il destino delle generazioni future. La maggior parte di noi sarà d'accordo che in effetti è una necessità che si determini un ethos di sopravvivenza, dato che, se continueremo ad occuparci solamente del profitto, rovineremo la stessa base della sussistenza delle generazioni future.

Ahimé, quello che sentiamo come necessità non ci ferma comunque dall'agire in modo distruttivo. Come è possibile? Non si tratta di mala fede, ma di non essere consci del fatto che agiamo ciecamente, contro le nostre migliori intenzioni; l'arcaica strategia della vita, che si è rivelata utile sin dai tempi dell'età della pietra, ora diventa una trappola. Quando due miliardi di anni fa, i primi organismi iniziarono a lottare per la mancanza di risorse, ciò che contava era vincere. Questa selezione ei dotò di opportunismo, costringendoci a sfruttare qualsiasi possibilità offerta senza considerarne le conseguenze. Infatti, solo l'uomo è capace di pensare a lungo termine, ma come tutte le creature del pianeta, noi siamo degli opportunisti programmati per la gara del momento. Se il pensare a breve termine prevale, questa diventa facilmente una trappola perché, mentre i nostri antenati, essendo in pochi, se la cavavano bene con una strategia di sfruttamento e con la loro semplice tecnologia non potevano fare alcun danno all'ambiente, oggi noi siamo in molti, e per giunta in possesso di una tecnologia sofisticata che, impiegata in modo inappropriato, potrebbe fare grandi danni.

La selezione naturale, in questo contesto, non ci ha dato inibizioni. Al contrario, a causa della nostra attitudine a dominare, abbiamo un motore potente, dato che usiamo questa attitudine per combattere ogni ostacolo sul nostro cammino, affrontare i problemi con decisione e affondarvi i denti, cosa di per sé non sbagliata. L'unico pericolo è costituito dal fatto che la natura ci ha fornito di un motore potente, ma non di freni adeguati, che dobbiamo costruire da soli con l'auto controllo. Dopo tutto siamo esseri pensanti, e la storia ci dà prova che siamo effettivamente capaci di tenere sotto controllo la natura con la coscienza e la ragione. In passato la tradizione agricola europea era orientata al futuro: i nostri antenati hanno piantato gli alberi per i loro nipoti, e questi hanno imparato a prendersi cura della loro terra e a prevenirne l'erosione e la desertificazione. Molte zone in Europa sono coltivate dal tempo dei Celti: hanno più di 2000 anni e sono tuttora intatte. Ogni giorno vado in macchina dalla mia casa di Stamberg all'Istituto di Andechs attraversando la campagna dell'Alta Bavaria.

Quest'area è coltivata da più di 2000 anni e ancora non mostra segni di erosione; la terra e gli animali hanno dato ai consumatori una grande quantità di raccolto, latte e carne, e ai produttori un discreto guadagno, come è dimostrato dalla ricchezza della zona. Negli ultimi decenni abbiamo sperimentato l'agricoltura industriale. In Europa molte grandi aree sono state lavorate con pesanti macchinari che rovinano la terra e con potenti fertilizzanti che uccidono circa i 2/3 degli organismi, compresi quelli utili alla terra. Le piogge intense non penetrano velocemente nel terreno e quando i campi, dopo il raccolto, rimangono per molti mesi senza una vegetazione che li protegga, il terreno si erode, anche a causa dell'azione del vento. Nessuno si immagina cosa accadrà in futuro, ma tutti sanno che non si può continuare così per altri 2000 anni: già tra 100 anni rimarrà solo steppa. Quello che conta adesso è che si possano avere ricchi raccolti con poco lavoro, cioè con poco costo.

Chi ci guadagna è il singolo imprenditore ma, considerando che allo stesso tempo sono pochi i piccoli e medi agricoltori in grado di assicurarsi un guadagno, è evidente che i prodotti non rappresentano un valore assoluto, come può sembrare. Molti di coloro che perdono la propria fonte di guadagno non trovano un altro impiego e i costi dello stato sociale diventano pesanti per il governo, mentre nei conti dell'agricoltura industriale non vengono considerati. Una situazione simile è perpetrata dai grandi allevatori di bovini e suini, che vendono la carne a poco prezzo ai supermercati, ma i loro prodotti sono spesso pieni non solo di residui di antibiotici, ma anche di agenti patogeni, come nel recente caso della mucca pazza. Alla fine, quindi, i nostri alimenti non sono davvero economici, se consideriamo che ogni grande allevatore ottiene grossi guadagni ai danni degli agricoltori tradizionali. Il pensiero a breve termine porta a dare la priorità all'impresa del singolo anche quando questa va contro gli interessi economici della collettività e alla lunga rischia di danneggiare lo stesso Stato, che, in fin dei conti, deve provvedere alla sicurezza di tutti.

Questo stato di cose diventa palese se guardiamo in particolare i recenti sviluppi industriali. I produttori europei sono diventati sempre più coscienti della necessità di trovare dei metodi di produzione che non prescindano dalla salvaguardia dell'ambiente, investendo grosse somme in installazioni per la depurazione dell'aria e dell'acqua e migliorando le condizioni di lavoro, i salari e lo stato assistenziale. Ultimamente, però, sotto lo slogan del globalismo, alcuni economisti hanno invocato l'apertura del mercato e dei confini, senza rendersi conto che non si può tenere alto lo standard di responsabilità sociale ed ecologica e allo stesso tempo importare liberamente prodotti economici da zone in cui questi standard non sono gli stessi. Così si arriva al crollo sia sociale che ecologico del progresso raggiunto in questo secolo, e si minaccia la tranquillità interna.

Viviamo in una società basata sulla divisione del lavoro, nella quale il denaro è il mezzo di scambio per merci e prestazioni. Tutto il commercio si basa sul fatto che con il denaro ricevuto per una prestazione si possono comprare le prestazioni di altri sotto forma di merci o servizi. In Europa questo sistema ha funzionato così bene dopo la seconda guerra mondiale che persino un operaio poteva comprarsi un'utilitaria e mandare i suoi figli all'università. Lo standard di vita, e con esso, il potere d'acquisto aumentarono in Europa a livelli mai raggiunti prima. Ciò fu possibile solo perché gli Stati europei prima, e la Comunità europea dopo, salvaguardarono la loro economia dal dumping sociologico e ecologico. Con la globalizzazione è arrivato un capitalismo senza scrupoli, che vede l'uomo soltanto come merce che può essere spostata da una parte all'altra. Inoltre il "licenziamento unilaterale" da parte delle ditte che trasferiscono la loro produzione all'estero ha, alla lunga, un effetto negativo sul potere d'acquisto degli Stati della Comunità europea. È chiaro che coloro che perdono il proprio lavoro non possono più essere buoni "consumatori"

come prima. Inoltre, molti pesano sullo Stato, aumentando il suo aggravio o fiscale. Questo porta, fra l'altro, gli Stati centrali della Comunità europea alla vendita di proprietà statali, e quindi proprietà collettive, senza però, di norma, chiedere il consenso alla popolazione. Di fatto soltanto gli svizzeri hanno una democrazia funzionante. La maggior parte degli Stati dell'Unione europea passa senza vergogna sopra le leggi costituzionali del proprio paese, che tutelano gli interessi dei rispettivi popoli. In questo modo viene favorito il livellamento verso il basso, che indebolisce lo Stato come comunità nella concorrenza con altri. E, come



abbiamo già detto, nell'ambito umano la selezione si verifica anche a livello delle nazioni e dei loro cartelli di organizzazioni economiche.

Mi sembra che gli economisti siano inclini ad accettare la selezione naturale come modello, ma la natura non conosce nessuna morale e non pensa al futuro. La selezione naturale agisce alla cieca, senza alcuna considerazione. Di sicuro noi possiamo imparare molto dallo studio della natura, anche come non comportarci. La natura non può fornirci nessun modello, visto che noi siamo le prime creature sul pianeta capaci di pensare al futuro e di prefiggerci delle mete. Le strategie a breve termine, modellate sulla selezione naturale, possono essere vantaggiose sotto qualche punto di vista, ma alla lunga distruggono l'economia e la base sociale della nostra comunità.

Dobbiamo rendere civile la competizione se vogliamo sopravvivere a lungo.

### **Strategie d'interazione sociale nella condivisione e nel dono**

Lezione dottorale tenuta in occasione del conferimento della Laurea ad honorem al prof. Irenaus Eibl-Eibesfeldt in psicologia, Università di Bologna, 1° aprile 2005, Aula Magna di Santa Lucia.

Magnifico Rettore

Chiarissima Preside

Colleghe e Colleghi

Signore e Signori

Il conferimento della laurea honoris causa costituisce un grande onore e un dono prezioso, soprattutto in considerazione del fatto che mi viene conferita dall'Università di Bologna, la più antica in Europa. Il mio caro collega Marco Costa mi ha gentilmente presentato delineando la mia attività. A questa introduzione vorrei aggiungere, in particolare in qualità di viennese, che noi, a nord delle Alpi, siamo ben consapevoli dei molti legami culturali che hanno unito i nostri due paesi nelle arti e nelle scienze attraverso la storia. La lingua latina è stata per noi, per più di mille anni, la lingua della Chiesa, delle scienze, dell'istruzione e dell'amministrazione. Il latino era obbligatorio in tutte le scuole secondarie e lo è ancora oggi nei licei classici. In quali altri nazioni si può sostenere che il linguaggio dei nostri predecessori ha avuto un così forte impatto sui popoli europei? Nel Rinascimento, non solo in Italia, ma nell'Europa intera, si è assistito ad una rinascita. Da un punto di vista storico all'Impero romano è seguito un altro impero romano, poiché Carlo Magno si considerava come l'erede di Augusto.

Un'eredità che egli rappresentò simbolicamente inserendo antiche colonne romane come elementi decorativi nelle pseudo-arcate della sua cattedrale di Aquisgrana, ispirata peraltro nelle forme alla basilica di San Vitale di Ravenna. Napoleone, quando pose fine al Sacro Romano Impero nella nazione tedesca, rubò alla cattedrale di Aquisgrana le colonne romane per presentarsi come il continuatore del Sacro Romano Impero. I tedeschi le hanno riprese indietro dalla Francia nel 1870. La nostra storia è stata piena di conflitti per la supremazia, ma tutti noi condividiamo, al di là degli orgogli nazionali, la consapevolezza di una comune eredità culturale che ha creato e costituito ad un livello più alto la nostra identità europea. Per mera coincidenza, l'ultimo numero di una rivista culturale tedesca presenta in copertina un quadro del pittore romantico tedesco Johann Friedrich Overbeck che mostra Italia e Germania in atteggiamento affettuoso. La piccola bandiera bianca e blu nelle mani di Italia è un'aggiunta dell'editore di questa rivista bavarese.

Nel suo libro *L'aggressività* Konrad Lorenz ha discusso delle possibilità per promuovere la pace ed eliminare i molti pregiudizi che i popoli tendono a coltivare. Egli scrisse: «Se qualcuno ha amici tra gli abitanti di una nazione, non è capace di odiarla. Intrattenere rapporti di amicizia con alcuni "elementi" di una popolazione è sufficiente per innescare una salutare sfiducia su tutte le generalizzazioni che portano a definire categorie come i russi, gli inglesi, i tedeschi, etc. con una serie di odiosi stereotipi sulle caratteristiche nazionali.» (p. 244 dell'edizione inglese). Sono felice di contare su diversi amici italiani e sono aperto a stabilire delle nuove amicizie.

In riconoscenza dell'ospitalità che mi è stata dimostrata, voglio ricambiare parlando delle strategie di interazione sociale con particolare enfasi sulla condivisione, lo scambio, il dono e le regole universali che regolano il trasferimento di oggetti così come ho documentato nelle mie ricerche trans-culturali.

È attualmente ben accertato che esistono negli uomini schemi di comportamento che si sono sviluppati per adattamento nel corso dell'evoluzione. Bambini sordi e ciechi dalla nascita, per esempio, ridono e piangono anche se sono cresciuti nell'oscurità e nel silenzio e quindi non hanno avuto la possibilità di imitare questi comportamenti da modelli sociali. Questi bambini non hanno potuto acquisire dall'esperienza la conoscenza degli script muscolari, ovvero della speciale combinazione di azioni muscolari, che formano le diverse espressioni emozionali. Per questioni di brevità il termine "innato" viene spesso utilizzato come sinonimo di adattamento filogenetico.

Si afferma comunemente che non si può scindere, nel processo di sviluppo, l'influenza genetica da quella ambientale poiché entrambe interagiscono in tutti gli stadi di sviluppo. A questo proposito vi è un fraintendimento di base in quanto gli etologi umani si riferiscono a specifici adattamenti. Le strutture morfologiche ed i comportamenti sono adattamenti ad aspetti dell'ambiente che sono rilevanti per la sopravvivenza. Lo zoccolo del cavallo è un adattamento al terreno duro della steppa dove l'animale deve muoversi; l'insetto foglia imita le foglie fra cui vive; i pesci sviluppano già entro l'uovo sia pinne embrionali anticipando l'ambiente nelle quali si schiuderanno, sia i movimenti appropriati per il nuoto. Lo psicologo statunitense Leonard Carmichael nel periodo dal 1926 al 1928 allevò girini sotto narcotico a partire dallo stadio di uovo, fino al periodo in cui un gruppo di girini di controllo scelti dallo stesso gruppo di uova non fu in grado di nuotare perfettamente. Quando egli terminò di somministrare narcotico al gruppo sperimentale di girini, essi furono in grado di nuotare perfettamente allo stesso modo dei girini del gruppo di controllo.

Ogni qualvolta un comportamento rispecchia un modello o una caratteristica del suo ambiente è possibile privare l'animale durante la sua ontogenesi delle informazioni rilevanti che riguardano quel pattern adattivo specifico. Se si allevano germani reali in uno stato di isolamento sociale sin dallo stadio di uova e, una volta divenuti adulti, essi effettuano la danza di corteggiamento altamente specifica della loro specie, si è in grado di dimostrare che questo comportamento di corteggiamento è stato il risultato di un adattamento filogenetico attraverso mutazioni e selezione sessuale e che il suo sviluppo è relativamente indipendente dagli influssi ambientali. Tutti gli input esterni, infatti, non contenevano informazioni sul pattern di azioni muscolari che sono alla base della danza di corteggiamento. Non in tutti i processi di sviluppo, quindi, l'ambiente ed i processi mentali giocano un ruolo decisivo.

Lo studio dei bambini sordi e ciechi dalla nascita riveste in questa prospettiva una grande importanza. Quando ho cominciato a fare ricerca su questo argomento, le conoscenze erano scarse. Per questo ho cominciato a raccogliere documentazione cross-culturale sotto forma di video e sonoro raccolti in culture tradizionali che rappresentassero diversi stadi di evoluzione culturale. A differenza della forte propensione alla diversificazione culturale propri della lingua e dei costumi, gli schemi comportamentali che sono alla base dell'espressione di emozioni specifiche sono risultati molto resistenti al cambiamento, in quanto ho potuto registrarli in tutte le culture fino ad ora da me documentate. Omologie per alcune espressioni emozionali si rintracciano anche negli scimpanzé dai quali la linea di evoluzione degli ominidi si è separata sette milioni di anni fa.

Altre evidenze della base innata dell'espressione delle emozioni di base deriva dal fatto che esse non possono essere "insegnate". Non esistono ricette che ci permettono di insegnare i sentimenti che sono alla base dell'amore, della rabbia, della paura o del disgusto. Piuttosto, le emozioni sono "potenzialità" comportamentali innate che vengono messe in atto in circostanze appropriate in una forma piena e altamente organizzata composta da una molteplicità di sentimenti soggettivi, movimenti espressivi e tendenza ad agire. Si pensi ad esempio alla paura, ai suoi aspetti soggettivi, alla sua espressione comportamentale, ai suoi correlati fisiologici ed alla preparazione psicologica e motoria alla fuga.

I confronti cross-culturali rivelano una conformità ed uguaglianza dei movimenti espressivi che arrivano fin ai minimi dettagli. Un esempio di questa precisione è costituito dall'innalzamento rapido delle sopracciglia che ho scoperto nel corso del mio progetto di documentazione cross-culturale dei comportamenti. Il movimento consiste in un rapido innalzamento delle sopracciglia della durata di circa 1/6 di secondo che si registra tipicamente quando si saluta una persona ad una certa distanza da essa, al fine di segnalare accettazione sociale. È anche usato nel corteggiamento. Questo segnale fa parte normalmente di una sequenza di azioni che comprende il ruotare la faccia verso la persona che si è riconosciuta, lo stabilire un contatto oculare, il sorridere, ed è seguito da uno rapido sollevarsi della testa, che raggiunge l'apice in contemporanea con il rapido sollevamento delle sopracciglia. Al termine chi emette questo segnale tende ad interrompere per breve tempo il contatto oculare.

Questa intera sequenza a sua volta può essere parte di una più complessa sequenza di azioni con cui una persona cerca di raggiungere un qualche obiettivo. Per esempio, in una condizione di corteggiamento, la sequenza comportamentale che contiene l'innalzamento rapido delle sopracciglia potrebbe, in funzione della risposta del potenziale partner, portare ad un invito ad entrare in un bar per prendere un cappuccino. Diverse sequenze comportamentali possono portare allo stesso obiettivo, formando una rete con biforcazioni in cui si effettuano delle scelte. I percorsi preferiti all'interno di questa rete vengono chiamati "strategie" ed alcuni di questi percorsi sono guidati da regole invarianti che formano una grammatica universale delle interazioni sociali.

Nei comportamenti di saluto fra persone non intimamente familiari si osservano manifestazioni antitetiche di intenti amichevoli e di dominanza. Esistono diversi modi per manifestare questa commistione e, limitandosi ad una visione superficiale, essi possono apparire come rituali prettamente culturali. Un esame più attento rivela tuttavia che essi obbediscono a regole universali. Un maschio Yanomami che è invitato ad entrare come ospite in un villaggio straniero esegue una danza di saluto per i suoi ospiti che deriva da una modificazione di una danza di guerra. Con un'espressione di fierezza in volto egli si "impenna" emettendo vocalmente delle espressioni aggressive. La sua fierezza viene inoltre rimarcata dal posizionare una freccia sul suo arco, come se dovesse essere scoccata. In aggiunta, tuttavia, egli si fa accompagnare dalla sua giovane moglie e dal figlio piccolo che agitano delle verdi fronde di palma come segno amichevole di pacificazione. La manifestazione aggressiva ha la funzione di avvertimento contro ogni tentativo di tradimento o di altra ostilità da parte dell'ospitante. Nel caso si sviluppi una relazione amichevole, un buon guerriero sarebbe anche un amico prezioso. L'appello attraverso il bambino carica il messaggio di intenti pacifici.

Ogni anno i tiratori scelti nel Tirolo competono in una gara di tiro ed in questa competizione i tiratori dei diversi villaggi marciano inquadrati in compagnie, vestiti nei loro costumi locali, con le loro insegne e i fucili, dando vita ad uno spettacolo prettamente marziale e virile. Tuttavia, in cima alla parata, di fronte ai portatori degli stendardi, vengono poste due damigelle d'onore col compito di accompagnare le truppe. Quando i balinesi si incontrano in occasione di una festa religiosa nel tempio, l'apertura della cerimonia avviene con una danza di saluto su un piano rialzato di fronte al santuario in cui sei ragazze che sorreggono un recipiente d'argento che contiene fiori inscenano una danza di offerta floreale (pende!). Prima di cominciare a lanciare i fiori ai visitatori come segno di saluto, sei giovani ragazzi con una lancia fanno la loro comparsa fra le ragazze, esibendosi in una danza di guerra (Baris). Nella nostra cultura quando due maschi si incontrano si stringono comunemente le mani con una presa ferma, scambiandosi allo stesso tempo parole amichevoli, sorridendo ed annuendo con il capo in modo accomodante. La ragione della coesistenza di questi comportamenti in apparenza contraddittori è che gli esseri umani sono sia attratti che timorosi gli uni degli altri.

Un ruolo molto importante nella vita sociale è occupato dallo scambio di doni, in particolare di cibo nelle società tradizionali. I rituali che accompagnano lo scambio di doni variano culturalmente anche se tuttavia si conformano tutti a medesimi principi generali. Affinché uno possa dare deve possedere qualcosa. Il possesso è basato principalmente sulla priorità. "L'ho avuto per primo" o "Un amico me lo ha dato" sono argomenti frequentemente utilizzati dai bambini per giustificare il possesso di un oggetto. Anche nei conflitti fra nazioni sui confini di territorio la giustificazione basata sulla priorità ha un ruolo importante quando si tratta di difenderne il possesso. Affinché un dono venga dato, il potenziale ricevente deve, attraverso il suo comportamento, dimostrare rispetto del possesso. In certe culture è posta la massima attenzione per evitare di mettere pressione sul potenziale donatore, per esempio trattenendosi dal fare ogni diretto riferimento al fatto che l'oggetto potrebbe essere donato.

Una persona può riferirsi ad un oggetto che vorrebbe possedere, per esempio, elogiandone la bellezza e la controparte può rispondere che per lui quell'oggetto ha molto valore perché costituisce un dono fatto in segno di amicizia, il che fa capire chiaramente all'altro che non è disponibile a donare quell'oggetto. La non accettazione di un dono costituisce, comunque, un insulto, a meno che non si diano delle fondate giustificazioni spiegando, ad esempio, che quel particolare cibo costituisce un tabù nella propria cultura o che si è allergici ad esso, anche se normalmente il ricevente cela questi aspetti per far credere al donatore che il dono è gradito.

Infine ogni qualvolta ci viene donato qualcosa ci si aspetta una qualche forma di reciprocità. Come minimo si attende un ringraziamento in parole. La reciprocità può anche essere dilazionata ed in alcune società arcaiche, come quella dei boscimani o dei San, obblighi reciproci derivanti da ricambiare favori o regali vengono a costituire una sorta di patto sociale. L'etnologa americana Polly Wiessner che ha svolto ricerche per molti anni nel mio Istituto, ha descritto la fitta rete di scambi che si instaura fra i membri della popolazione !Kung San del Kalahaari. Essi scambiano collane di perline con alcuni partner che abitano distanti dal loro territorio. Ciò che ne ricevono in cambio sono ugualmente collane di perline e questo sembra in apparenza senza senso. Questo scambio, tuttavia, rafforza i legami vicendevoli allo stesso modo dei nostri biglietti augurati di Natale. Lo scambio rinnova il contratto tacito di reciproca fedeltà e sostegno in caso di

aiuto. Se un membro della tribù soffre per una siccità prolungata o per un altro evento sfavorevole, egli con la famiglia può spostarsi presso il territorio della tribù con cui si sono effettuati degli scambi, anche per un lungo periodo, condividendone le risorse.

L'obbligo di ricambiare il favore ricevuto è talmente sentito che può essere vantaggiosamente sfruttato. In alcuni supermercati, ad esempio, ai clienti viene offerto gratuitamente un cappuccino o un caffè. Dopo aver accettato il regalo la maggior parte dei consumatori si sente in dovere di effettuare almeno qualche acquisto. L'obbligo di ricambiare è sfruttato in un altro modo nei membri della popolazione Kwakiud, dove i capi-tribù competono nell'offrire ospitalità. Chi offre ospitalità si vanta dei suoi possedimenti di fronte ai suoi ospiti, distribuendo doni preziosi e sprecando prodotti di valore: "Vieni qua, prendi queste coperte e questi preziosi piatti di rame. Li rompo e li lancio nel mare? C'è qualcuno fra di voi che è in grado di organizzare una festa come questa?". Se qualcuno dei presenti accetta la sfida, deve a sua volta "sprecare" più beni. Se non è in grado di farlo, nel futuro deve accettare l'altro come capo dominante.

Anche i bambini piccoli conoscono le regole del gioco che governano gli scambi e, se devono stabilire dei contatti amichevoli utilizzano spesso dei piccoli doni. I visitatori sconosciuti sono inizialmente guardati con sospetto da un bambino piccolo. Se essi si avvicinano al bambino in modo troppo amichevole od intrusivo, il bambino cercherà protezione dalla madre o cercherà di difendersi. Se il visitatore sorride e se la madre ed il padre sono gentili con l'ospite, si potrà instaurare facilmente una familiarizzazione che può sfociare nel comportamento in cui il bambino di sua iniziativa si avvicina allo straniero e offre una caramella o uno dei suoi giochi preferiti per invitarlo a giocare. I bambini piccoli nelle diverse culture conoscono le leggi che regolano il trasferimento degli oggetti. Non ne sono necessariamente consapevoli ma vi si conformano. Le regole si possono così riassumere:

- Soltanto qualcuno che possiede può dare e donare. Il possesso è basato sulla priorità (Regola della priorità);
- La priorità nel possesso deve essere rispettata nel trasferimento di qualsiasi oggetto. Domandare direttamente un oggetto o prenderlo senza chiedere un'autorizzazione viene vissuto dalla controparte come un tentativo di aggressione e perciò deve essere evitato quando si vogliono stabilire relazioni amichevoli (Regola del rispetto del possesso);
- Nel caso di offerta di un dono ci si aspetta che esso venga accettato ed il rifiuto è considerato alla stregua di un insulto, a meno che non vengano offerte delle giustificazioni appropriate (Regola dell'accettazione);
- Lo scambio di doni implica il contraccambiare e la reciprocità, anche se non necessariamente con lo stesso oggetto o servizio che si è ricevuto. Il contraccambiare può non essere immediato e spesso viene differito (Regola della reciprocità, Marcel Mauss).

## **Bibliografia**

**Per coloro che volessero approfondire il pensiero di Eibl-Eibesfeldt:**

**Galapagos. L'arca di Noè nel Pacifico. Milano, Gruppo Editoriale Fabbri, 1982**

**I fondamenti dell'etologia. Il comportamento degli animali e dell'Uomo. Milano, Adelphi Edizioni SpA, 1976, 1995**

**Amore e odio. Per una storia naturale dei comportamenti elementari. Milano, Adelphi Edizioni SpA, 1971 (Oscar Saggi Mondadori, 1977)**

**Etologia della guerra. Tornio, Boringhieri, 1983.**

**L'avventura Umana (natura e possibilità culturali). Roma-Bari, Laterza, 1980**

**Etologia Umana. Le basi biologiche e culturali del comportamento. Torino, Bollati Boringhieri, 1993**

**L'Uomo a rischio. Torino, Bollati Boringhieri, 1992 L'albero d'oro della vita. Torino, Bollati Boringhieri, 1994**